

OAM MAGAZINE



EDITORIALE DEL PRESIDENTE	>	4
DOVE VA L'ECONOMIA IL PIL RALLENTA PIÙ DEL PREVISTO MA ANCHE L'INFLAZIONE PERDE VIGORE	>	5
DOVE VA L'ECONOMIA LA RICETTA DEL NEO GOVERNATORE PUNTA SU INVESTIMENTI E PRODUTTIVITÀ	>	8
DOVE VA L'ECONOMIA BCE MANTIENE I TASSI INVARIATI E NON APRE A POSSIBILITÀ A BREVE	>	10
DOVE VA L'ECONOMIA CONTRO IL CARO-MUTUI LE FAMIGLIE TAGLIANO I CONSUMI. RESTA STABILE LA QUOTA DI NUCLEI IN UNA SITUAZIONE DI FRAGILITÀ ECONOMICA	>	14
DOVE VA L'ECONOMIA IN CALO LE COMPRAVENDITE DI IMMOBILI MA CONTINUANO A CRESCERE I PREZZI	>	18
DOVE VA L'ECONOMIA BANCHE IN BUONA SALUTE MA RESTA ALTO IL RISCHIO DEL DETERIORAMENTO DEL CREDITO	>	21
FINESTRA SULL'EUROPA IN VIGORE DAL 20 NOVEMBRE LA NUOVA DIRETTIVA SUL CREDITO AL CONSUMO MA ANDRÀ APPLICATA DAL 20 NOVEMBRE 2026	>	23
FINESTRA SULL'EUROPA AVVIATA LA FASE DI PREPARAZIONE PER L'EURO DIGITALE	>	33

INNOVAZIONE L'ITALIA SI AVVICINA ALL'EUROPA RIDUCENDO L'USO DEL CONTANTE CHE PERDE QUOTA PER GLI ACQUISTI PIÙ COSTOSI	> 36
INNOVAZIONE UN 2023 IN SALITA PER LE STARTUP FINTECH&INSURTECH, TRA NUOVI INGRESSI E QUALCHE FALLIMENTO, SCENDONO DI POCO (-8) A 622 MA CALANO DELL'81% LE RISORSE RACCOLTE	> 41
CRIPTOVALUTE PER BANCA D'ITALIA E CONSOB LE DETENGONO IL 2% DEGLI ITALIANI. SECONDO ALCUNI STUDI LA CLASSIFICA È GUIDATA DAI PAESI ASIATICI CON IL 60% CONTRO IL 13% DEL NORD AMERICA E IL 10% DELL'AFRICA	> 44
CRIPTOVALUTE DAI FLUSSI DEL TERZO TRIMESTRE INVIATI ALL'OAM IN LIEVE AUMENTO GLI ITALIANI CHE DETENGONO VALUTE VIRTUALI, MA SI RIDUCE IL CONTROVALORE	> 47
DAL MONDO OAM LA MAGGIORANZA DEI CONSUMATORI PRONTO A PAGARE IL PROFESSIONISTA DEL CREDITO SOPRATTUTTO SE ACCELERA I TEMPI DI CONCESSIONE DI UN FINANZIAMENTO E OTTIENE MIGLIORI CONDIZIONI	> 50
DAL MONDO OAM "FIDATI" E "PROFESSIONISTI DEL CREDITO" LE PAROLE CHIAVE DELLA CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE VOLUTA DALL'ORGANISMO A SOSTEGNO DI AGENTI E MEDIATORI CONTRO L'ABUSIVISMO	> 55
DAL MONDO OAM ANCORA UN ANNO DI CRESCITA PER GLI ISCRITTI AGLI ELENCHI DI AGENTI E MEDIATORI. STABILI COMPRO-ORO, IN AUMENTO CAMBIAVALUTE E VASP	> 56



di **Francesco
Alfonso**

Un 2023 difficile, non solo per la nostra economia, ma soprattutto per le tensioni geo-politiche esplose in quella che il Pontefice, per primo, ha definito una 'guerra mondiale a pezzi'. Il drammatico momento che la comunità internazionale sta vivendo rende oggi incerta qualsiasi previsione per il futuro. Tuttavia, anche in questo *Magazine*, cerchiamo di fare il punto sulle possibili prospettive economiche (vedi articoli da pg. 5 a pg. 22) e su quanto accade in Europa, nei settori di nostro interesse. Per questo abbiamo dedicato ampio spazio alla nuova direttiva sul credito al consumo che dovrà essere recepita entro il 2025. Come ho più volte affermato, il suo recepimento da parte del legislatore italiano, dovrà essere l'occasione per rimodernare il

UN 2023 DIFFICILE E PROSPETTIVE INCERTE PER LA NOSTRA ECONOMIA MA IL SETTORE DEI PROFESSIONISTI DEL CREDITO SAPRÀ RISPONDERE ALLE NUOVE SFIDE

d.lgs 141, alla luce dei cambiamenti tecnologici intervenuti.

L'innovazione tecnologica, insieme all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, fa ormai parte del nostro presente e cambierà il nostro futuro: le abitudini di pagamento degli italiani si stanno modificando, il fenomeno delle *Fin-Tech*, sia pur con qualche scossa di assestamento, si sta consolidando. A questi argomenti (da pg. 36 a pg. 43) dedichiamo spazio perché potranno avere un impatto significativo sui nostri iscritti negli anni a venire.

Nel corso del 2023 l'Organismo è stato chiamato a un importante sforzo tecnologico e di investimenti per espletare al meglio la nuova competenza affidategli dal legislatore. Mi riferisco al nuovo Registro dei VASP (*Virtual Asset Service Provider*) e alla gestione dei relativi flussi. L'elaborazione di questa massa di informazioni, trattate nel più completo e rigoroso rispetto della *privacy* degli

utenti, ci ha permesso di ottenere un quadro dell'utilizzo delle criptovalute da parte degli italiani (vedi articolo a pg. 47).

Stiamo intensificando il nostro impegno nell'analisi delle tendenze che interessano i professionisti del credito: abbiamo svolto una *survey* per comprendere che tipo di supporto chiedono i consumatori quando hanno bisogno di un finanziamento (vedi articolo a pg. 50). Ne è emerso un buon grado di soddisfazione da parte dei cittadini che si sono rivolti ad Agenti e Mediatori ma anche una scarsa conoscenza di queste figure. Per questo siamo particolarmente soddisfatti della campagna di comunicazione svolta nel mese di dicembre su radio e tv (vedi articolo a pg. 55). Crediamo sia servita a fare conoscere meglio i professionisti del credito, la loro qualità professionale ottenuta grazie all'attenta attività di vigilanza svolta dall'Organismo.

Crediamo inoltre che la campagna abbia rappresentato un importante contributo alla lotta contro l'abusivismo. È una battaglia che ci impegna quotidianamente perché gli abusivi non solo rappresentano un rischio per i consumatori ma ledono la concorrenza nel comparto.

Infine, a chiusura di un anno difficile, una nota positiva: Agenti e Mediatori hanno affrontato anche il 2023 in modo efficace: nonostante la fase di restrizione del credito, il numero degli iscritti, trascinato dai collaboratori, è aumentato ulteriormente, così come è aumentato il numero dei mandati (articolo a pg. 56). È un segnale importante che invita tutti, ciascuno per la sua parte, a continuare su questa strada. Convinti che insieme possiamo creare un mercato solido, efficiente, e concorrenziale che abbia sempre, come stella polare, la tutela del consumatore.

Per Banca d'Italia va scongiurato il rischio di tornare agli insoddisfacenti tassi di crescita degli ultimi due decenni.

DOVE VA L'ECONOMIA | IL PIL RALLENTA PIÙ DEL PREVISTO MA ANCHE L'INFLAZIONE PERDE VIGORE

Un'economia globale in rallentamento, la frenata della crescita in Cina, la guerra in Ucraina, il conflitto in Medio Oriente: è il *mix* che pesa sulle prospettive di crescita del nostro Paese, costringendo i previsori a rivedere al ribasso le stime di incremento del Pil.

L'ultima indicazione arriva dal Rapporto di stabilità finanziaria della Banca d'Italia: "Nostre proiezioni – si legge nella pubblicazione del 24 novembre scorso - indicano che il prodotto salirebbe dello 0,7 per cento nel 2023 e dello 0,8 nel 2024, in calo rispetto a quanto stimato in precedenza". Si tratta in realtà di una conferma di quanto indicato nel Bollettino Economico di ottobre, che riporta anche le stime delle altre organizzazioni.

Rispetto al prospetto pubblicato dal Bollettino della Banca d'Italia la Commissione Europea il 16 novembre scorso ha però aggiornato le sue stime, limando allo 0,7 la crescita per quest'anno (0,9% rispetto alle previsioni precedenti) e alzando allo 0,9% (0,8% le precedenti) quelle del prossimo anno.

Il quadro non muta neanche alla luce di quel +0,1 fotografato per il terzo trimestre del 2023 dall'Istat

il primo dicembre scorso, trainato solo dai consumi interni. La crescita acquisita resta allo 0,7%, uguale a quella stimata in ottobre.

Questioni di decimali tuttavia, che non sgombrano il campo dal rischio, sottolineato da Via Nazionale ma anche dal Centro Studi di Confindustria, che il nostro Paese torni a una bassa crescita strutturale.

CONFRONTO CON LE PREVISIONI DI ALTRE ORGANIZZAZIONI

(variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	PIL (1)		Inflazione (2)	
	2023	2024	2023	2024
FMI (ottobre)	0,7	0,7	6,0	2,6
OCSE (settembre)	0,8	0,8	6,1	2,5
Commissione europea (settembre)	0,9	0,8	5,9	2,9
Consensus Economics (ottobre)	0,7	0,6	6,0	2,5
Banca d'Italia (ottobre)	0,7	0,8	6,1	2,4

Fonte: FMI, World Economic Outlook, ottobre 2023; OCSE, OECD Interim Economic Outlook, settembre 2023; Commissione europea, European Economic Forecast. Summer 2023 (Interim), settembre 2023; Consensus Economics, Consensus Forecasts, ottobre 2023.

(1) I tassi di crescita indicati nelle previsioni dell'OCSE sono corretti per il numero di giornate lavorative, diversamente da quelli riportati dalla Commissione europea e dall'FMI. – (2) Misurata sull'IPCA. Le previsioni di Consensus Economics sono riferite al NIC.

PER IL GOVERNATORE VA CORRETTA LA PRODUTTIVITÀ TOTALE DEI FATTORI

Un rischio che ha costituito una sorta di filo rosso di uno dei primi interventi del neo governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta. "La priorità – ha detto al Convegno Iccrea sul Gruppo Bancario Cooperativo del 30 novembre scorso – è ora scongiurare il rischio di tornare agli insoddisfacenti tassi di crescita degli ultimi due decenni, facendo leva sui segni di vitalità economica emersi sinora. Negli anni recenti la ripresa è stata trainata dall'espansione degli investimenti, che dalla fine del 2019 sono cresciuti di oltre il 20 per cento a fronte di un calo del 4 per il complesso dell'Eurozona. È una novità importante – ha sottolineato – soprattutto se confrontata con gli anni successivi alla crisi finanziaria e a quella dei debiti sovrani. L'aumento degli investimenti non ha riguardato soltanto quelli in costruzioni, che dal 2021 sono stati alimentati da agevolazioni fiscali assai ampie. È significativo il contributo della spesa per macchinari e beni immateriali, che lo scorso anno in rapporto al PIL è tornata sui livelli medi dell'area dell'euro, colmando un ritardo che persisteva da tempo".

La ripresa degli investimenti, ha sottolineato Panetta, è dunque "un segno di fiducia sulle prospettive della nostra economia che va sostenuto e rafforzato indirizzando le risorse verso progetti in grado di innalzare il potenziale di sviluppo".

Per il Governatore "la nostra economia soffre da oltre due decenni della stagnazione della produttività del lavoro, a fronte di un aumento annuo dell'1% nel resto dell'eurozona. Un tale andamento è spiegato principalmente dalla deludente dinamica della produttività totale dei fattori – ossia i guadagni di efficienza derivanti dalle nuove tecnologie, dai miglioramenti organizzativi, dall'innovazione di prodotto e dall'espansione delle imprese più efficienti. In assenza di correzioni, questi andamenti continueranno a condizionare lo sviluppo anche negli anni a venire".

SULLA CRESCITA PESA LA POLITICA MONETARIA RESTRITTIVA

Tornando alla stretta congiuntura, secondo il rapporto sulla stabilità finanziaria di Via Nazionale, "la crescita risentirebbe degli effetti restrittivi dell'inaspimento delle condizioni di finanziamento", sulle quali, ha sottolineato da parte sua Panetta, sta pesando una trasmissione degli impulsi monetari che "si sta rivelando più forte di quanto era stato previsto", con un considerevole aumento del costo dei prestiti bancari (vedi articolo a pg. 18).

Sulla sostanziale fase di stagnazione dell'economia incide inoltre la debolezza degli scambi internazionali, "che attenuerebbero l'impulso di segno opposto derivante dalle misure del PNRR e dal graduale recupero del potere d'acquisto delle famiglie".

Secondo via Nazionale, inoltre, "le proiezioni continuano a essere caratterizzate da un'incertezza elevata, con rischi per la crescita orientati prevalentemente al ribasso".

L'inflazione al consumo armonizzata sarebbe pari al 6,1 per cento nella media di quest'anno (8,7 nel precedente) e si ridurrebbe al 2,4 nel 2024 e all'1,9 nel 2025. Il profilo decrescente riflette soprattutto il netto rallentamento dei prezzi all'importazione, determinato in larga misura dalla flessione delle quotazioni delle materie prime energetiche. L'inflazione al netto dei beni alimentari ed energetici (inflazione di fondo) rimarrebbe elevata nel 2023 (in media al 4,6 per cento), sospinta in gran parte dalla trasmissione graduale dei passati rincari dei beni energetici e scenderebbe progressivamente nel biennio".

I rischi per l'inflazione sono dunque bilanciati. Le previsioni per il prossimo anno si avvicinano al *target* del 2% fissato dalla Bce. Tuttavia, sottolinea il Bollettino economico, "l'andamento dei prezzi delle materie prime energetiche e alimentari rimane soggetto a rischi al rialzo per possibili tensioni all'offerta sui mercati globali; inoltre la trasmissione della discesa (dai livelli eccezionalmente elevati del 2022) dei corsi energetici ai prezzi degli altri beni e dei servizi potrebbe risultare più graduale e incompleta rispetto alle regolarità storiche. Rischi al ribasso sono invece associati a un deterioramento della domanda ag-

gregata più marcato e persistente di quanto incorporato nello scenario presentato”.

RISTAGNANO I CONSUMI DELLE FAMIGLIE (INSIEME AL LORO REDDITO)

Secondo il Bollettino della Banca d'Italia “nei mesi primaverili la spesa delle famiglie – valutata in termini reali – si è espansa solo dello 0,2 per cento (dallo 0,6 nel primo trimestre): alla crescita dei consumi per servizi si è contrapposta la flessione degli acquisti di tutti i beni (durevoli, non durevoli e semidurevoli). Nonostante le condizioni ancora complessivamente favorevoli del mercato del lavoro, i consumi delle famiglie sono stati frenati dal ristagno del reddito disponibile in termini reali (-0,2 per cento sul periodo precedente)”.

Anche secondo il Centro Studi della Confcommercio il 2023 “si chiude all’insegna del rallentamento generalizzato” ma ci sono “preziosi spunti di vitalità economica”. In particolare “le stime sul volume di potenziali spese nel mese di dicembre fanno sperare in una chiusura d’anno favorita, ancora una volta, dalla tenuta dei consumi”.

Già a novembre, sottolinea Confcommercio, “la domanda delle famiglie, espressa nella metrica dell’ICC, ha registrato, dopo un semestre in negativo, una variazione dello 0,4% nel confronto annuo. La stima è frutto di una crescita dei consumi per i servizi (+2,3%) e di una riduzione per

la componente relativa ai beni (-0,3%). I segmenti più dinamici della domanda si confermano quelli dell’automotive (+17,6%), dei servizi ricreativi (+16,8%) e dei trasporti aerei (+21,2%). Rimane molto difficile la situazione per la domanda relativa ai beni più tradizionali (alimentari, abbigliamento e calzature e mobili), condizione che potrà subire marginali modifiche positive in occasione delle spese legate alle festività di fine anno e della prossima stagione dei saldi. A possibile sostegno della domanda delle famiglie potrebbe intervenire il deciso rientro dell’inflazione, scesa a novembre allo 0,8%, valore che non si registrava da marzo 2021”.

DIFFUSA DEBOLEZZA NEL SETTORE MANIFATTURIERO

Anche sul fronte delle imprese gli indicatori mostrano una complessiva debolezza del sistema economico: “nel terzo trimestre – si legge nel Bollettino di via Nazionale, “si sarebbe interrotta la flessione della produzione industriale in atto dalla seconda metà del 2022. Nostre indagini e gli indicatori qualitativi continuano tuttavia a segnalare una diffusa debolezza dell’attività manifatturiera. Il valore aggiunto nel terziario avrebbe pressoché ristagnato per il secondo trimestre consecutivo, indicando l’esaurimento del forte recupero iniziato con la riapertura delle attività economiche dopo la fase più acuta della pandemia”.

Secondo i dati contenuti nel Bollettino “gli investimenti sono diminuiti nel secondo trimestre (-1,7 per cento, da 1 nel primo), essenzialmente per la caduta di quelli in costruzioni (le abitazioni e le altre costruzioni hanno presentato flessioni tra loro analoghe); la spesa per i beni strumentali è rimasta stabile, nonostante l’ulteriore recupero di quella in mezzi di trasporto, ritornata sui livelli precedenti la pandemia”. Inoltre “le aziende intervistate dalla Banca d'Italia continuano a esprimere pessimismo sulle condizioni per investire in tutti i comparti. Le imprese prefigurano inoltre un rallentamento della spesa nominale per investimenti nel complesso dell’anno in corso, anche per le difficoltà di accesso al credito. Alle prospettive comunque ancora in crescita della spesa per investimenti contribuiscono gli incentivi previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), di cui nei primi nove mesi del 2023 ha beneficiato circa il 30 per cento delle imprese”.



In una delle sue prime uscite pubbliche Panetta affronta il tema del rilancio della crescita italiana, che passa anche dalla riduzione del debito pubblico.



DOVE VA L'ECONOMIA | LA RICETTA DEL NEO GOVERNATORE PUNTA SU INVESTIMENTI E PRODUTTIVITÀ

Un assaggio di quella che sarà la sua linea, destinata a insistere sul rilancio dell'economia, superando il problema strutturale di crescita del nostro Paese. E aggredire con decisione il debito pubblico. Fabio Panetta, Governatore della Banca d'Italia dal primo novembre scorso, ha scelto il convegno del gruppo Iccrea sulle "opportunità e le sfide di un nuovo modello bancario" per lanciare lo sguardo oltre la congiuntura, oltre lo stato di salute del sistema finanziario che pure "rappresenta un'infrastruttura essenziale di ogni moderna economia avanzata".

Parte dal passato, Panetta, per ricordare che "la nostra economia soffre da oltre due decenni della stagnazione della produttività del lavoro, a fronte di un aumento annuo dell'1 per cento nel resto dell'eurozona. Un tale andamento è spiegato principalmente dalla deludente dinamica della produttività totale dei fattori – ossia i guadagni di efficienza derivanti dalle nuove tecnologie, dai miglioramenti organizzativi, dall'innovazione di prodotto e dall'espansione delle imprese più efficienti." E guarda al futuro perché "in assenza di correzioni, questi andamenti continueranno a condizionare lo sviluppo anche negli anni a venire. Il rilancio dell'economia italiana passa per un sentiero che va dagli investimenti alla produttività

e quindi alla crescita. Date le prospettive demografiche, l'occupazione potrà dare un contributo all'attività economica tutt'al più nullo, anche negli scenari più favorevoli. La crescita dipenderà quindi dalla capacità di aumentare il prodotto per unità di lavoro".

RITARDI ACCUMULATI A PARTIRE DAGLI ANNI NOVANTA

Il neo governatore cita le proiezioni dell'Istat, in base alle quali "la popolazione in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni) si ridurrà del 16 per cento nei prossimi venti anni. Il calo potrà essere controbilanciato da una maggiore partecipazione al mercato del lavoro di donne e giovani e da una riduzione dei livelli di disoccupazione. Ma anche qualora riuscissimo ad aumentare i tassi di attività, portandoli sul valore medio dell'Unione Europea, l'occupazione fornirebbe un contributo al più nullo alla crescita. Tale contributo potrebbe essere superiore a fronte di un maggiore afflusso regolato di forza lavoro dall'estero rispetto alle proiezioni di base dell'Istat, che già scontano ingressi netti pari a 130 mila persone all'anno fino al 2040".

Torna al passato, quando ricorda che "l'insoddisfacente andamento della produttività totale dei

fattori va letto alla luce dei cambiamenti avvenuti a partire dagli anni novanta del secolo scorso. Fu allora che l'economia italiana cominciò ad accumulare ritardi: dapprima nelle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni e successivamente in quelle digitali e nella dotazione di capitale immateriale, creando le condizioni per la bassa crescita”.

Essenziale dunque “dare continuità alla ripresa dell'accumulazione di capitale che stiamo osservando. Ma anche questo non basterà in mancanza di un deciso innalzamento della capacità innovativa del sistema economico. Non dobbiamo ripetere l'esperienza degli anni 2000, quando una sostenuta dinamica degli investimenti si associò a magri guadagni di produttività”.

AMPIA LA QUOTA DI IMPRESE IN RITARDO SULL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Panetta sottolinea che “pur non mancando imprese altamente innovative e internazionalizzate, è ancora ampia la quota di quelle in ritardo sia nella capacità di sviluppare prodotti e servizi avanzati sia nell'adozione delle nuove tecnologie, a partire da quelle digitali. Il divario tra le imprese alla frontiera tecnologica e produttiva e le altre è un problema comune a più paesi, ma è accentuato in Italia. Da noi i tassi di adozione della tecnologia e la produttività sono nettamente più elevati sia per le imprese grandi e operanti da più tempo rispet-

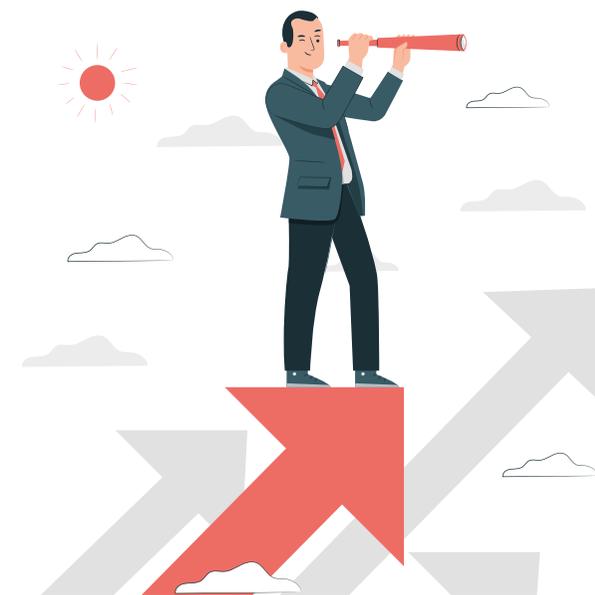
to a quelle piccole e giovani, sia per le aziende del Centro-Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno”.

La sfida è di sistema perché “è necessario ampliare la platea delle aziende innovative e dinamiche, favorendo al tempo stesso la diffusione della tecnologia tra le altre imprese”. È “un obiettivo ambizioso – ammette Panetta - che oltre agli investimenti richiede la valorizzazione delle risorse umane. La tecnologia, le capacità gestionali e la qualità della forza lavoro sono elementi essenziali e tra loro complementari dell'innovazione e dello sviluppo. Su questi obiettivi occorre concentrare, con perseveranza, le politiche pubbliche e l'impegno dell'intero sistema produttivo e finanziario, che in questi anni difficili ha mostrato una resistenza e una capacità di recupero su cui costruire per dare vigore alla crescita dell'economia italiana”.

L'obiettivo di innalzare la produttività richiede cambiamenti in più ambiti. “Investire in innovazione – chiarisce il Governatore - è il punto di partenza dei necessari interventi, ma non riduce l'urgenza di altre misure. La produttività di un sistema dipende da molteplici fattori quali la qualificazione della forza lavoro, il funzionamento del sistema finanziario, il grado di concorrenza, le regole del mercato del lavoro, il funzionamento dell'amministrazione pubblica, in particolare nel campo della giustizia”.

LIBERARSI DAL PESO DEL DEBITO PUBBLICO EVITANDO GLI ERRORI PASSATI

Soprattutto va ridotto il debito pubblico in rapporto al prodotto. Per Panetta “un debito elevato sottrae risorse alle politiche anticicliche, agli interventi sociali e alle misure in favore dello sviluppo; accresce il costo dei finanziamenti per le imprese private, riducendone la competitività e l'incentivo a investire; rende la nostra economia e in ultima istanza l'intero paese vulnerabili ai movimenti erratici dei mercati finanziari. Il peso del debito opprime l'economia italiana da troppi anni. Dobbiamo liberarcene evitando gli errori del passato, agendo sia sul fronte della finanza pubblica sia su quello della crescita. Si tratta di un compito non facile, da affrontare tenendo presente l'esigenza di proseguire l'impegno per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno”.



Secondo gli ultimi dati ABI a novembre i tassi per l'acquisto di abitazioni sono arrivati al 4,48 per cento. Complessivamente i prestiti a famiglie e imprese sono diminuiti del 3,4 per cento.

DOVE VA L'ECONOMIA | BCE MANTIENE I TASSI INVARIATI E NON APRE A POSSIBILI TAGLI A BREVE

Tassi invariati, per il momento. Dopo dieci rialzi consecutivi la Banca Centrale Europea si ferma per la seconda volta ma non preannuncia, a differenza della FED, la Banca centrale statunitense, possibili tagli l'anno prossimo. Secondo il Consiglio direttivo del 14 dicembre 2023 i tassi di interesse di riferimento si collocano "su livelli che, mantenuti per un periodo sufficientemente lungo, forniranno un contributo sostanziale" al raggiungimento di un tasso d'inflazione al 2 per cento.

"Le decisioni future del Consiglio direttivo – spiega la Nota ufficiale - assicureranno che i tassi di riferimento siano fissati su livelli sufficientemente restrittivi finché necessario". Verrà seguito "un approccio guidato dai dati nel determinare livello e durata adeguati della restrizione. In particolare, le decisioni sui tassi di interesse saranno basate sulla sua valutazione delle prospettive di inflazione, considerati i dati economici e finanziari più recenti, della dinamica dell'inflazione di fondo e dell'intensità della trasmissione della politica monetaria".

PER LA BANCA CENTRALE PROBABILE UN TEMPORANEO INCREMENTO DELL'INFLAZIONE

Per la BCE l'inflazione, "pur essendo diminuita negli ultimi mesi, tornerà probabilmente a registrare un temporaneo incremento nel breve periodo. Secondo le ultime proiezioni per l'area dell'euro formulate dagli esperti dell'Eurosistema, dovrebbe ridursi gradualmente nel corso del prossimo anno, per poi avvicinarsi all'obiettivo del Consiglio direttivo del 2% nel 2025. Nell'insieme gli esperti si attendono che l'inflazione complessiva si collochi in media al 5,4% nel 2023, al 2,7% nel 2024, al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026. Rispetto all'esercizio di settembre, sono state riviste al ribasso le proiezioni per il 2023 e soprattutto per il 2024. L'inflazione di fondo ha registrato un'ulteriore flessione. Ma le pressioni interne sui prezzi rimangono elevate, principalmente per effetto della forte crescita del costo del lavoro per unità di prodotto. Gli esperti dell'Eurosistema si attendono che l'inflazione al netto della componente energetica e alimentare si porti in media al 5,0% nel 2023, al 2,7% nel 2024, al 2,3% nel 2025 e al 2,1% nel 2026".

Occorrerà dunque aspettare per una riduzione anche se dieci rialzi consecutivi stanno funzionando. "I passati incrementi dei tassi di interesse – sottolinea la Bce - continuano a trasmettersi con vigore





all'economia. Le condizioni di finanziamento più restrittive frenano la domanda, contribuendo al calo dell'inflazione."

CRESCITA ECONOMICA DELL'AREA EURO CONTENUTA NEL BREVE PERIODO

Gli esperti dell'Eurosistema si attendono che la crescita economica "resti contenuta nel breve periodo. Oltre questo orizzonte, - prevede la BCE - l'economia dovrebbe segnare una ripresa per effetto dell'incremento dei redditi reali - poiché le famiglie beneficiano del calo dell'inflazione e dell'aumento delle retribuzioni - e del miglioramento della domanda esterna. Pertanto, le proiezioni degli esperti dell'Eurosistema indicano un aumento della crescita da una media dello 0,6% nel 2023 allo 0,8% nel 2024 e all'1,5% sia nel 2025 sia nel 2026".

I dati del sistema bancario italiano confermano che la stretta creditizia si sta facendo sentire. A novembre, secondo i dati dell'ABI, l'Associazione Bancaria Italiana, il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è stato il 4,48%, in crescita dal 4,35% di ottobre: era il 3,06 a novembre dello scorso anno. In rialzo anche il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese che a novembre è arrivato al 5,55%, contro il 5,46% di ottobre e il 3% di novembre dello scorso anno. In aumento il tasso medio sul totale dei prestiti al 4,75% (4,71% a ottobre). "I più recenti dati, relativi agli andamenti dell'economia

dell'area dell'euro e di quella italiana, - sottolinea il rapporto mensile dell'ABI - continuano a mostrare che gli effetti della politica monetaria restrittiva realizzata dalla BCE si stanno manifestando”.

SI RIDUCE LA DOMANDA DI CREDITO

In riduzione i volumi del credito, coerentemente con “il rallentamento della crescita economica che contribuisce a deprimere la domanda di prestiti: a novembre 2023, i prestiti a imprese e famiglie sono scesi del 3,4% rispetto a un anno prima, mentre ad ottobre 2023 avevano registrato un calo del 3,3%, quando i prestiti alle imprese erano diminuiti del 5,5% e quelli alle famiglie dell'1,1%”.

Non ci sono invece segnali preoccupanti di deterioramento del credito. “Le sofferenze nette (cioè al netto di svalutazioni e accantonamenti già effettuati dalle banche con proprie risorse) ad ottobre 2023 – sottolinea l'ABI - sono state 17,6 miliardi di euro (17,7 miliardi a settembre). Se confrontato con il livello massimo delle sofferenze nette, raggiunto nel novembre 2015 (88,8 miliardi), il calo è di 71,3 miliardi”.

Il rapporto ABI riporta anche i dati ufficiali della Banca d'Italia relativi al mese di ottobre che mostrano un calo del 5,5% su base annua per i prestiti alle imprese e un -1,1% per i crediti alle famiglie “La dinamica dei finanziamenti alle famiglie – sottolinea il *report* - è risultata in rallentamento rispetto al mese precedente per la componente dei prestiti per l'acquisto di abitazioni (+0,2% ri-

spetto a +0,4%) e in lieve aumento per il credito al consumo (+3,9% rispetto a +3,6% del mese precedente)”.

DIMINUISCE LA QUOTA DI CASE ACQUISTATE CON IL MUTUO

Nel terzo trimestre del 2023 è inoltre diminuita, segnala l'ABI, la quota di acquisti di abitazioni finanziati con mutuo ipotecario, al 63,4% dal 64,1%. Il rapporto fra l'entità del prestito e il valore dell'immobile è invece salito al 77,3% (76,7% nel trimestre precedente).

L'impatto della stretta creditizia è stato in parte attenuato dalla scelta delle banche di comprimere i margini. L'ABI riporta in proposito l'analisi dell'ultima indagine trimestrale sul credito bancario (*Bank Lending Survey* – Ottobre 2023), in base alla quale nel terzo trimestre del 2023 i criteri di offerta sui prestiti alle imprese hanno registrato un ulteriore irrigidimento, “ancora guidato dalla minore tolleranza e maggiore percezione del rischio. Questi fattori hanno contribuito anche all'inasprimento dei termini e delle condizioni generali su tali finanziamenti” che è stato però “in parte attenuato dalla riduzione dei margini applicati dalle banche, in particolare sui prestiti meno rischiosi, come conseguenza di una crescente pressione concorrenziale”.

Sul fronte dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni i criteri di offerta “sono rimasti inva-

riati, mentre quelli per il credito al consumo sono stati inaspriti. I termini e le condizioni sono stati irrigiditi su entrambe le categorie di finanziamenti nonostante la maggior pressione concorrenziale”.

PREVISTI ULTERIORI INASPRIMENTI NELLA CONCESSIONE DI CREDITI ALLE FAMIGLIE

Per l'ultimo trimestre 2023 gli intermediari, sempre secondo l'ultima indagine sul credito bancario, “si attendono che i criteri di offerta sui prestiti alle società non finanziarie rimangano stabili, mentre quelli sui finanziamenti alle famiglie verrebbero inaspriti”. La domanda di finanziamenti, sia da parte delle imprese che delle famiglie “diminuirebbe ulteriormente”.

L'indagine segnala peraltro che la domanda di credito da parte delle imprese è diminuita non solo per l'aumento del livello dei tassi di interesse ma anche per “il calo del fabbisogno per la spesa in investimenti fissi e il maggior ricorso all'autofinanziamento”. Anche la richiesta di finanziamenti da parte delle famiglie si è ridotta “sia per l'acquisto di abitazioni sia per la finalità di consumo; in entrambi i casi, il più elevato livello dei tassi di interesse e il peggioramento della fiducia ha continuato a esercitare un contributo negativo”.

ITALIA: TASSI D'INTERESSE BANCARI SUGLI IMPIEGHI E RENDIMENTI GUIDA

(medie mensili - valori %)

	Tassi d'interesse bancari sui prestiti in euro a famiglie e società non finanziarie in Italia			Tasso di riferim. BCE ²
	Totale ¹ (consistenze)			
	di cui: alle società non finanziarie (nuove operazioni)	di cui: alle famiglie per acquisto di abitazioni (nuove operazioni)		
nov-18	2,57	1,51	1,91	0,00
nov-19	2,50	1,29	1,43	0,00
nov-20	2,30	1,33	1,27	0,00
nov-21	2,17	1,09	1,44	0,00

nov-22	2,96	3,00	3,06	2,00
dic-22	3,20	3,55	3,01	2,50
gen-23	3,53	3,72	3,59	2,50
feb-23	3,65	3,55	3,76	3,00
mar-23	3,80	4,30	4,00	3,50
apr-23	4,00	4,52	4,17	3,50
mag-23	4,11	4,81	4,22	3,75
giu-23	4,25	5,04	4,27	4,00
lug-23	4,43	5,09	4,19	4,00
ago-23	4,49	5,01	4,29	4,25
set-23	4,61	5,35	4,21	4,50
ott-23	4,71	5,46	4,35	4,50
nov-23	4,75	5,55	4,48	4,50

Note: per i tassi bancari ultimo mese stime SI-ABI.

1 Tasso medio ponderato.

2 Dato di fine periodo

Fonte: Elaborazione Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia e SI-ABI

SOFFERENZE BANCARIE

Pari a 17,6 miliardi le sofferenze nette a ottobre 2023

Sofferenze del settore bancario italiano ¹			
	Sofferenze nette mln €	Sofferenze nette su impieghi ² valori %	Sofferenze nette su capitale e riserve valori %
ott-18	38.244	2,26	9,59
ott-19	31.249	1,79	8,29
ott-20	24.525	1,41	6,76
ott-21	16.703	0,97	4,79

ott-22	16.607	0,95	4,82
nov-22	16.172	0,92	4,70
dic-22	14.232	0,81	4,16
gen-23	15.362	0,88	4,46
feb-23	15.504	0,89	4,47
mar-23	15.164	0,88	4,35
apr-23	15.213	0,88	4,38
mag-23	15.286	0,89	4,42
giu-23	16.538	0,96	4,80
lug-23	16.438	0,96	4,73
ago-23	17.852	1,06	5,07
set-23	17.708	1,05	4,99
ott-23	17.564	1,04	4,90

1 Da gennaio 2022, i prestiti acquisiti da cessioni pro-soluto sono valorizzati nel bilancio delle banche al valore nominale e non al prezzo di acquisto come in precedenza e ciò ha determinato un incremento dell'importo delle sofferenze pari a 2,7 miliardi di euro.

2 Il valore degli impieghi comprende gli impieghi vivi e le sofferenze nette

Fonte: Elaborazione Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia.

DOVE VA L'ECONOMIA | CONTRO IL CARO-MUTUI LE FAMIGLIE TAGLIANO I CONSUMI. RESTA STABILE LA QUOTA DI NUCLEI IN UNA SITUAZIONE DI FRAGILITÀ ECONOMICA

È quanto emerge dal Rapporto di stabilità finanziaria della Banca d'Italia. E per l'Ipsos 3 consumatori su 4 vanno alla ricerca di sconti e promozioni per fronteggiare l'inflazione.

Tagliare i consumi per fronteggiare l'aumento delle rate dovuto ai mutui a tassi variabile. E andare alla ricerca di sconti e promozioni per contenere gli effetti dell'inflazione. Sono le strategie degli italiani fotografate dalla Banca d'Italia nel Rapporto di stabilità finanziaria e dal Studio ACRI-Ipsos sul risparmio. I mutui a tasso variabile, innanzitutto, dove la stretta della politica monetaria ha colpito più duro. "Sulla base di un nostro sondaggio sperimentale - condotto tra agosto e settembre - si legge nel Rapporto di stabilità finanziaria - le famiglie hanno reagito all'aumento delle rate dei finanziamenti a tasso variabile soprattutto riducendo i consumi".

Chi non ha tagliato le spese ha evidentemente utilizzato invece il credito al consumo, che nel corso dell'anno, ha continuato a crescere in modo robusto (5,8% a settembre del 2023) e il costo complessivo delle erogazioni è aumentato di 130 punti base, al 10,5.

Poi c'è il capitolo inflazione: "La preoccupazione per il caro vita tocca tutti o quasi - si legge nel Rapporto ACRI-Ipsos - un terzo degli italiani ne è molto preoccupato e ben tre quarti ha attivato delle strategie di contenimento per alleggerire le ricadute sul bilancio

familiare, che sembrano aver avuto successo. Sono 3 su 4 gli italiani che hanno già messo in atto delle strategie di contenimento dell'impatto del caro prezzi: la ricerca di sconti e promozioni si conferma la strategia più adottata per far fronte al caro prezzi. Rivolgersi all'*online* o cambiare il canale di acquisto, fare scorta di prodotti in promozione, ricercare formati più convenienti, decidere di cambiare il *brand* di riferimento e l'attenzione a non sprecare sono solo alcune delle strategie adottate che interessano tutte le categorie".

PER VIA NAZIONALE CONTENUTI I RISCHI PER LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE

Strategia di contenimento dunque, anche se sostanzialmente la situazione economica delle famiglie appare stabile. Per Via Nazionale, "i rischi provenienti dalla situazione finanziaria delle famiglie restano nel complesso contenuti", e alla fine di giugno del 2023 il rapporto tra debiti finanziari e reddito disponibile è sceso al 60% (90,5 nell'area dell'euro). La qualità del credito resta tutto sommato buona: il tasso di deterioramento è cresciuto allo 0,9% nel terzo trimestre, dallo 0,5 alla fine del 2022. Un incremento che rispecchia



soprattutto “il moderato peggioramento che ha interessato i mutui a tasso variabile per effetto dell’aumento degli oneri del servizio del debito”. In lieve rialzo anche il tasso di deterioramento del credito al consumo.

La situazione, già abbastanza stabile, dovrebbe migliorare l’anno prossimo quando la quota di nuclei finanziariamente fragili diminuirebbe complessivamente (crescerebbe di poco l’incidenza tra coloro che detengono mutui a tasso variabile); il debito riconducibile a questi nuclei, dopo essere aumentato nel 2023, si ridurrebbe per effetto della contrazione del credito. Tale dinamica contribuirebbe a contenere la quota di debito in capo alle famiglie vulnerabili persino in presenza di uno scenario particolarmente avverso”.

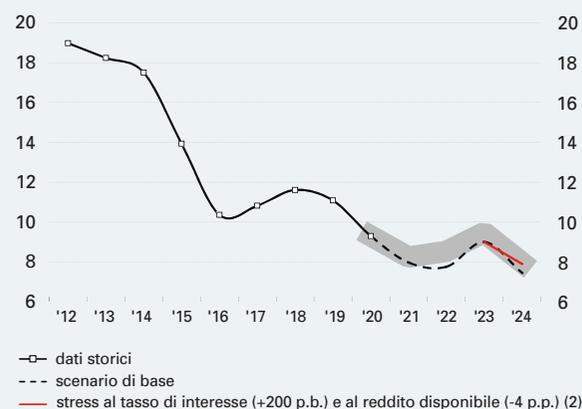
I dati del Rapporto di stabilità evidenziano comunque che nel secondo trimestre del 2023 il potere d’acquisto delle famiglie “si è lievemente contratto, così come il reddito disponibile”.

PER ACRI-IPSOS IN RIPRESA LA FIDUCIA DI FAMIGLIE E IMPRESE

Segnali positivi vengono anche dallo studio ACRI-Ipsos presentato a fine ottobre, Secondo il Rapporto “il forte pessimismo degli italiani sul clima economico del Paese che aveva contraddistinto il 2022, trascinando verso il basso la fiducia di consumatori e aziende, si è significativamente allentato, lasciando spazio, quest’anno, a un rimbalzo positivo, ac-

QUOTA DI DEBITO DETENUTO DA FAMIGLIE VULNERABILI (1)

(dati annuali; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dell’Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF). (1) Sono considerate vulnerabili le famiglie con un’incidenza del servizio del debito sul reddito superiore al 30 per cento e un reddito equivalente inferiore al valore mediano. Gli ultimi dati disponibili dell’IBF sono del 2020. Area ombreggiata: intervallo tra il 10° e il 90° percentile della distribuzione di probabilità delle simulazioni. – (2) Rispetto allo scenario di base, nel 2024 l’Euribor a 3 mesi, l’interest rate swap (IRS) a 10 anni e il tasso di interesse sul credito al consumo sono più elevati di 200 punti base e il tasso di crescita del reddito nominale è più basso di 4 punti percentuali.

compagnato da una ripresa della fiducia di famiglie e imprese; complice un complessivo buon livello di soddisfazione per l’andamento delle proprie finanze e un calo di coloro che sono molto insoddisfatti della propria situazione economica. Vi è, inoltre, in generale un clima di più cauto ottimismo guardando ai prossimi 2 o 3 anni, nonostante permangano condizioni di difficoltà e incertezza economica e sociale”.

È lo stesso Rapporto a segnalare, tuttavia, che anche nel corso del 2023, continuano “a prevalere le famiglie che lamentano la difficoltà di tenuta o il peggioramento del tenore di vita”. Tuttavia cresce

chi dichiara di aver avuto un miglioramento del proprio tenore, in aumento rispetto al 2022 (14% vs. 7%), mentre coloro che lamentano un peggioramento scendono (al 13% dal. 19%). Del resto, un sondaggio sperimentale condotto dalla Banca d’Italia tra agosto e settembre, la quota dei nuclei che hanno riportato almeno qualche difficoltà a sostenere le spese mensili è cresciuta nella prima parte del 2023 rispetto al complesso del 2022.

Il Rapporto ACRI-Ipsos indica comunque che nel 2023 gli italiani mostrano di aver riguadagnato “una timida fiducia”: se gli ottimisti rimangono stabili, si riduce dal 58 al 52% la quota di pessimisti.

Sono in particolare le prospettive economiche personali che volgono in positivo: il saldo tra chi pensa che nei prossimi 3 anni la propria situazione personale migliorerà e chi pensa che invece peggiorerà sale di 11 punti percentuale. L’ottimismo è trainato dai più giovani, (18-30enni), seguiti dai *Millennial* (31-44 anni) che recuperano le attese.

Se dal ‘personale’ si guarda invece alla situazione economica del Paese torna il pessimismo (il 54% degli intervistati e solo un 17% di ottimisti).

SALGONO GLI INSODDISFATTI VERSO LA MONETA UNICA

Il Rapporto segnala inoltre che crescono gli insoddisfatti (58% contro 55% nel 2022) nei confronti della moneta unica, soprattutto tra le fasce più deboli della popolazione (residenti nel Sud e Iso-

le, persone che non lavorano, che hanno un titolo di studio basso).

Sul fronte del risparmio il Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia sottolinea che "la propensione al risparmio è tornata su livelli inferiori al periodo pre-pandemico anche se, secondo le ultime rilevazioni della *Consumer Expectations Survey* della Banca centrale europea, la quota di nuclei che pianifica di risparmiare nei prossimi dodici mesi resta elevata; è stabile la percentuale di coloro che prevedono un peggioramento della propria situazione economica. La ricchezza finanziaria è cresciuta nel corso del primo semestre grazie all'andamento positivo dei mercati. I nuovi investimenti si sono indirizzati verso attività finanziarie con rischi limitati e in grado di offrire rendimenti più cospicui rispetto ai depositi a vista, che si sono ridotti".

PER GLI ITALIANI IL RISPARMIO RESTA FONDAMENTALE

Il sondaggio ACRI-Ipsos conferma "l'attitudine tradizionalmente positiva degli italiani verso il risparmio; si riscontra anche per le famiglie più in difficoltà economiche che si sono sforzate di aumentare il risparmio, facendo meno ricorso a prestiti o ai risparmi accumulati. Il concetto di risparmio ha un'accezione prevalentemente positiva: è associato per lo più alla tranquillità (39%), ma anche a tutela (22%), saggezza (16%) e crescita (10%); risparmiare implica anche una proiezione

al futuro per un italiano su quattro. Allo stesso tempo, per un italiano su tre, il risparmio oggi, più di un anno fa, implica fare dei sacrifici (29% contro il 25% nel 2022)".

I risparmi accumulati, anche grazie al periodo del *lockdown*, "permettono a molti italiani di fare fronte a spese impreviste con mezzi propri e con una certa tranquillità per piccoli importi. Si tratta di un numero in lieve crescita rispetto allo scorso anno: 77% le famiglie in grado di far fronte a spese non programmate pari a 1.000 euro (75% nel 2022). Risulta, invece, più difficile affrontare

spese impreviste di entità importanti, stante il perdurare di un elevato tasso di inflazione e la volontà di mantenere i propri consumi: il 36% delle famiglie è in grado di fare fronte a spese non programmate di 10.000 euro, in lieve calo rispetto al 2022 (39%)".

LE FAMIGLIE CHE LAMENTANO LA DIFFICOLTÀ DI TENUTA DEL TENORE DI VITA PREVALGONO, MA SONO UN PO' MENO NUMEROSE

Riguardo al tenore di vita della Sua famiglia, negli ultimi 2 3 anni Lei direbbe che ...



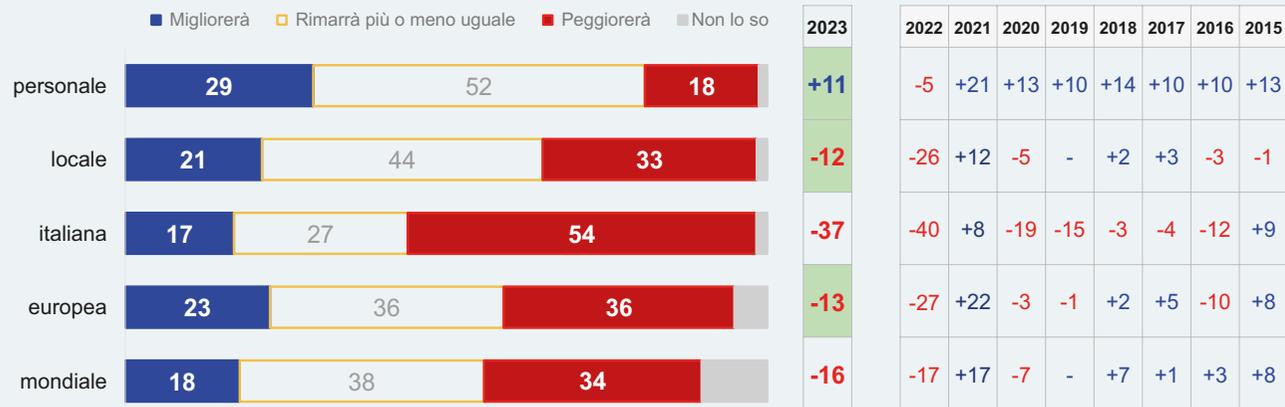
Base: Totale intervistati Valori %

Nota: non è riportato il non sa

L'ASPETTATIVA SULLA SITUAZIONE PERSONALE TORNA AI LIVELLI PRE COVID, SI RIDIMENSIONA LA NEGATIVITÀ IN GENERALE, MENO SUL PAESE

Riguardo ai prossimi 3 anni, Lei pensa che la Sua situazione economica/la situazione economica italiana/europea/mondiale ...

△ = Migliorerà - Peggiorerà



Base: Totale intervistati Valori %

IN CRESCITA CHI VIVE LA CAPACITÀ DI RISPARMIO CON MENO ANSIA E SENZA TROPPE RINUNCE, TORNANDO AL LIVELLO DEL 2021

In fatto di risparmio, quale di queste 3 affermazioni descrive meglio il Suo pensiero?



Italia in controtendenza rispetto all'area Euro.



DOVE VA L'ECONOMIA | IN CALO LE COMPRAVENDITE DI IMMOBILI MA CONTINUANO A CRESCERE I PREZZI

Italia in controtendenza nell'area euro sul fronte del mercato immobiliare: secondo il rapporto di stabilità finanziaria pubblicato dalla Banca d'Italia nel primo semestre dell'anno "i prezzi degli immobili residenziali nell'area dell'euro sono scesi dello 0,6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2022; il calo – il primo dalla fine del 2013 – ha riflesso la marcata riduzione delle quotazioni in Germania e il rallentamento negli altri principali Paesi. I prezzi del comparto commerciale hanno segnato una nuova flessione". Nello stesso periodo in Italia i prezzi delle abitazioni hanno invece "continuato a crescere in termini tendenziali, sebbene a ritmi ampiamente inferiori a quelli del 2022 e molto al di sotto dell'inflazione". Stime degli analisti di Via Nazionale "segnalano che la crescita dei prezzi delle abitazioni si ridurrebbe nel complesso del 2023 e del 2024, per poi arrestarsi nel 2025". In ogni caso "considerando le tendenze di lungo periodo, gli indicatori che consentono di valutare le dinamiche del mercato residenziale seguitano a non evidenziare rischi di sopravvalutazione".

Sono invece nuovamente diminuite nel nostro Paese le compravendite "anche per l'inasprimento delle condizioni di finanziamento". Gli agenti immobiliari intervistati lo scorso ottobre nell'ambito

del Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni, sintetizza il Rapporto, "ritengono che la situazione del mercato si sia indebolita rispetto alla primavera. Le elaborazioni basate sugli annunci pubblicati sulla piattaforma digitale Immobiliare.it suggeriscono tuttavia che la domanda rimane nel complesso resiliente, nonostante la contrazione dei contatti tra potenziali acquirenti e venditori".

LA DOMANDA SI MANTIENE DEBOLE, PEGGIORANO LE PROSPETTIVE

Entrando nel dettaglio dell'indagine condotta presso 1.451 agenti immobiliari dal 25 settembre al 25 ottobre 2023, "nel III trimestre il saldo tra giudizi di aumento e di diminuzione delle quotazioni immobiliari è divenuto più negativo, pur in presenza di una quota ancora maggioritaria di valutazioni di stabilità. I tempi di vendita e lo sconto medio rispetto alle richieste iniziali sono rimasti stazionari su livelli contenuti. La domanda si mantiene debole: i giudizi di riduzione del numero dei potenziali acquirenti prevalgono su quelli di aumento".

Complessivamente le prospettive degli agenti immobiliari sugli andamenti del mercato immobiliare continuano a peggiorare con riferimento sia al proprio mercato sia a quello nazionale. Nel III

trimestre del 2023 la quota di operatori che esprimono giudizi di stabilità delle quotazioni immobiliari è rimasta preponderante (a 61,3% da 63% nella rilevazione precedente), ma si è ulteriormente ampliato il saldo negativo fra i giudizi di aumento e di riduzione dei prezzi. La quota di agenti che ravvisano un calo delle quotazioni immobiliari è salita al 28,6% (da 25,5). A livello territoriale i giudizi sono più negativi nel Centro-Sud. La percentuale di agenzie che hanno venduto almeno un'abitazione nel III trimestre è scesa all'80,8% (da 84,2 nel II), il valore più basso degli ultimi 12 trimestri; rimane preponderante la quota di coloro che hanno venduto solo abitazioni preesistenti (82%, da 81,7). Tra quelli che hanno effettuato almeno una transazione, quasi un agente su due ha venduto un numero inferiore di abitazioni rispetto al trimestre precedente.

Dal sondaggio emerge che "il saldo negativo tra i giudizi di crescita e di diminuzione del numero dei potenziali acquirenti è diventato ancor più negativo (-39,6 punti percentuali, da -37,1 nella precedente indagine). Si attenuano invece i saldi negativi per gli incarichi da evadere (-25,2 punti percentuali, da -26,5) e i nuovi incarichi a vendere (-32,5 punti percentuali da -32,9). Lo sconto medio sui prezzi di vendita rispetto alle richieste iniziali del venditore è rimasto invariato su valori bassi (8,5%) e anche i tempi di vendita sono risultati sostanzialmente stabili, sui valori prossimi ai minimi rilevati dall'inizio dell'indagine (5,9 mesi).

AI MASSIMI DAL 2014 LA DIFFICOLTÀ DI OTTENERE UN MUTUO

Secondo gli operatori le modifiche normative al cosiddetto 'Superbonus 110%' approvate la scorsa primavera (in particolare i vincoli posti alla cedibilità del credito) avrebbero avuto nel 2023 effetti negativi sia sul numero di potenziali acquirenti sia sull'offerta di abitazioni (con saldi di -27,2 e -14,8 punti percentuali, rispettivamente). Anche per il 2024 gli agenti prefigurano un impatto negativo sull'attività del comparto immobiliare.

Segnate dal sondaggio le difficoltà di ottenere un mutuo per l'acquisto di un'abitazione, su livelli che "non si registravano dalla fine del 2014". In particolare la quota di operatori che segnalano problemi, da parte dei potenziali compratori, a trovare un finanziamento è salita al 34,4 per cento. E la quota di compravendite finanziate con mutuo ipotecario è scesa al 63,4% dal 64,1 per cento. Il rapporto fra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile è invece rimasto su valori elevati, al 77,3 per cento.

Tuttavia, le principali cause di cessazione dell'incarico a vendere restano quelle relative al valore delle offerte ricevute ritenuto troppo basso dal venditore oppure al prezzo richiesto giudicato troppo elevato dai compratori.

STABILI I CANONI DI LOCAZIONE

La quota di operatori che hanno dichiarato di aver locato almeno un immobile nel III trimestre è appena scesa (79,5 per cento, da 80,1). Segna invece stabilità l'andamento dei canoni di locazione per l'ultimo trimestre dell'anno dopo un aumento segnalato nel trimestre precedente.

In base al sondaggio "un agente su due segnala un aumento dei canoni di affitto; il saldo di quanti riportano un aumento rispetto a quanti ne riportano una riduzione si è portato sul valore più alto dall'inizio del 2013 (46,5 punti percentuali, da 43,5), in misura più accentuata nel Mezzogiorno e nel Nord Est. La maggioranza degli operatori prefigura per il IV trimestre una stabilità dei canoni, ma il saldo tra aumenti e diminuzioni rimane invariato a 32,4 punti. Il margine medio di sconto rispetto alle richieste iniziali del locatore è sceso al 2,2 per cento, un valore contenuto nel confronto storico. La quota di agenzie che hanno riportato un aumento degli incarichi a locare si conferma inferiore a quella di chi ne ha segnalato una riduzione, sebbene in misura più contenuta rispetto all'indagine precedente".

PRINCIPALI RISULTATI DELL'INDAGINE (1)

(valori percentuali dove non diversamente indicato)

	TRIMESTRE DI RIFERIMENTO				
	2022 3° trim.	2022 4° trim.	2023 1° trim.	2023 2° trim.	2023 3° trim.
COMPRAVENDITE					
Quota di agenzie che hanno venduto almeno un immobile	84,3	87,8	84,2	84,2	80,8
Sconto medio	8,4	8,8	8,2	8,5	8,5
Tempi di vendita (mesi)	5,9	6,1	5,5	5,8	5,9
Quota di acquisti finanziati con mutuo	68,0	65,3	64,1	64,1	63,4
Rapporto tra prestito e valore dell'immobile	79,0	77,3	76,6	76,7	77,3
Giudizi relativi al trimestre di riferimento (2)					
Prezzi di vendita	4,3	-0,9	0,9	-14,0	-18,5
Incarichi da evadere	-35,8	-35,3	-29,1	-26,5	-25,2
Nuovi incarichi a vendere	-40,2	-37,1	-32,9	-32,9	-32,5
Attese sul trimestre successivo a quello di riferimento (2)					
Prezzi di vendita	-12,3	-15,0	-17,5	-31,5	-35,9
Nuovi incarichi a vendere	-16,8	-14,3	-13,4	-29,3	-14,3
Situazione del mercato in cui opera l'agenzia	-28,1	-25,6	-21,2	-39,3	-39,0
Situazione del mercato immobiliare in Italia	-30,8	-28,3	-25,8	-42,9	-43,7
LOCAZIONI					
Quota di agenzie che hanno locato almeno un immobile	77,0	76,6	78,1	80,1	79,5
Giudizi relativi al trimestre di riferimento (2)					
Canoni di locazione	31,9	36,3	45,9	43,5	46,5
Nuovi incarichi a locare	-29,3	-36,5	-37,5	-39,2	-36,6
Attese sul trimestre successivo a quello di riferimento (2)					
Canoni di locazione	21,8	34,5	35,6	32,4	32,4

(1) Le tavole statistiche contenenti tutti i dati raccolti nell'indagine sono disponibili all'indirizzo:
<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/sondaggio-abitazioni/index.html>.

– (2) Saldi tra giudizi favorevoli (aumento) e sfavorevoli (diminuzione).



Per il Governatore Panetta l'indebolimento del ciclo economico e i tassi alti potrebbero far ripartire le sofferenze bancarie.

DOVE VA L'ECONOMIA | BANCHE IN BUONA SALUTE MA RESTA ALTO IL RISCHIO DEL DETERIORAMENTO DEL CREDITO

Banche in buona salute, con “una soddisfacente condizione reddituale e patrimoniale”; e che hanno superato “senza grandi difficoltà le conseguenze economiche della pandemia e dell’invasione dell’Ucraina”. È l’analisi del Governatore Panetta, che trova spazio anche nel Rapporto di stabilità finanziaria della Banca d’Italia. “I prestiti deteriorati in rapporto a quelli complessivi – ha sottolineato il Governatore a un recente convegno delle banche di credito cooperativo - sono in calo continuo dal picco del 2015. La redditività del capitale è salita a livelli che non si registravano da prima della crisi finanziaria globale, sulla spinta dei ricavi da interessi e del calo delle rettifiche sui crediti. Il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità ha raggiunto il massimo storico del 15,6%”. Un punto di forza per l’intero sistema economico ma non bisogna cullarsi sugli allori. “Secondo nostre proiezioni – ha avvertito Panetta - l’effetto congiunto del rallentamento ciclico e degli alti tassi d’interesse potrebbe provocare un’inversione della dinamica dei crediti deteriorati. Il livello relativamente elevato dei tassi ufficiali contribuirebbe a innalzare il costo della raccolta e a comprimere i ricavi da interessi. Le condizioni di liquidità diverranno meno favorevoli per effetto della contrazione del bilancio dell’Eurosistema. Occorre operare fin d’ora per

mitigare questi rischi, adeguando tempestivamente le rettifiche di valore all’evoluzione della qualità del credito.”

IL SISTEMA È IN GRADO DI GESTIRE SVILUPPI SFAVOREVOLI

Pronti a reagire dunque, perché “il sistema bancario italiano è in grado di gestire sviluppi sfavorevoli. Ci si può attendere che nel prossimo biennio la sua redditività si riduca, ma rimanga ampiamente positiva”.

In particolare il Rapporto sulla stabilità finanziaria indica che “nel primo semestre la redditività delle banche italiane è migliorata; il ROE (*Return On Equity*), al netto delle componenti straordinarie, è salito dal 9 al 13,2 per cento”. A dare il maggiore contributo è stata la forte crescita del margine di interesse (44,5% in più rispetto al corrispondente periodo del 2022), spinta soprattutto dalla dinamica degli interessi attivi sui prestiti alle imprese e alle famiglie. Vi hanno contribuito, seppure in misura più contenuta, anche gli interessi sui titoli di debito. L’aumento del margine di interesse ha spinto anche quello di intermediazione (cresciuto del 19,1%), nonostante il lieve calo delle commissioni e dei ricavi da negoziazione.”

Lo scenario, come accennato, potrebbe però mutare nel breve periodo: nel 2023 la redditività complessiva delle banche italiane dovrebbe risultare elevata, “su livelli superiori – sottolinea il Rapporto - a quelli osservati nel 2022” ma segnerebbe una diminuzione nel biennio successivo, pur mantenendosi ampiamente positiva. Il margine di interesse aumenterebbe di oltre un terzo nel complesso del 2023, per poi rallentare in modo deciso nel biennio seguente, riflettendo anche il graduale adeguamento degli interessi sui depositi. In linea con il rialzo atteso del tasso di deterioramento dei prestiti, le rettifiche di valore su crediti crescerebbero di poco nell’anno in corso e più marcatamente nel prossimo, stabilizzandosi nel 2025. Questo valore rimarrebbe comunque molto contenuto anche nel confronto storico.”

NEL 2025 TASSO DI DETERIORAMENTO IN RIALZO AL 3,5 PER CENTO

Sul fronte dei crediti il Rapporto segnala che nei primi nove mesi dell’anno “il tasso di deterioramento è salito in misura marginale, portandosi all’1,1%. L’incremento è imputabile in prevalenza al peggioramento per le famiglie (0,9% per cento, da 0,5 a dicembre 2022)” mentre il dato relativo alle imprese è rimasto pressoché invariato (1,5%). Leggermente aumentata, mantenendosi però su livelli contenuti, la rischiosità dei crediti assistiti da una garanzia pubblica legata all’emergenza pandemica.

Ad oggi, sottolinea il Rapporto, l’andamento degli indicatori anticipatori del deterioramento “non evidenzia particolari segnali di peggioramento della qualità del credito”. Ma alcune proiezioni di Via Nazionale indicano “un graduale incremento del tasso di deterioramento del complesso dei prestiti a famiglie e imprese nel corso del prossimo

biennio, che raggiungerebbe il 3,2% nel 2025, guidato dall’aumento dell’onere del debito. Il tasso di deterioramento resterebbe comunque ben inferiore a quello registrato in passati episodi di crisi sia per le famiglie sia per le imprese”.



Interesserà una gamma
più ampia di finanziamenti.
Regolato il *buy now pay later*

FINESTRA SULL'EUROPA | IN VIGORE DAL 20 NOVEMBRE LA NUOVA DIRETTIVA SUL CREDITO AL CONSUMO MA ANDRÀ APPLICATA DAL 20 NOVEMBRE 2026

È arrivata definitivamente al traguardo la nuova direttiva sul credito al consumo: pubblicata il 30 ottobre scorso ed entrata in vigore dal 20 novembre, la tanto attesa normativa europea dovrà essere applicata dagli Stati membri a decorrere dal 20 novembre 2026. Le disposizioni nazionali dovranno però essere adottate entro il 20 novembre 2025 e inviate alla Commissione Europea per una sorta di 'check up' sulla loro adeguatezza.

La vecchia direttiva continuerà ad applicarsi ai contratti di credito in corso al 20 novembre 2026 fino al loro termine.

Il testo ufficiale conferma molte delle anticipazioni emerse durante il lungo iter di approvazione, a partire dall'estensione dell'ambito di applicazione anche ai contratti di credito sotto i 200 euro e fino a 100mila euro contro gli attuali 75mila.

DIRETTIVA 2008/48 PARZIALMENTE INEFFICACE

Nei *Considerando* (n.3) il legislatore europeo parte dalla constatazione che la direttiva 2008/48 "si è rivelata parzialmente efficace nel garantire

un livello elevato di tutela dei consumatori e nel promuovere lo sviluppo di un mercato unico del credito", a causa della formulazione "imprecisa di determinati articoli". Hanno però pesato anche gli sviluppi legati alla digitalizzazione, non previsti quando la direttiva del 2008 era stata varata, che hanno "apportato cambiamenti significativi al mercato del credito al consumo, sia sul versante dell'offerta che su quello della domanda, come la comparsa di nuovi prodotti e l'evoluzione del comportamento e delle preferenze del consumatore". L'imprecisione del testo, prosegue il *Considerando* "ha consentito agli Stati membri di adottare disposizioni divergenti che vanno al di là di quelle previste in tale direttiva".

Il risultato è stato la frammentazione del quadro normativo, con distorsione della concorrenza, ostacoli allo sviluppo del mercato interno e un livello di tutela per i consumatori nell'Unione inadeguato e non uniforme.

Per il legislatore europeo, alla luce "dello sviluppo del mercato del credito al consumo, in particolare nell'ambiente online, e considerata la crescente

mobilità dei cittadini dell'Unione" occorre una "legislazione dell'Unione lungimirante", adattabile alle future forme di credito, con un "adeguato margine di manovra in sede di attuazione".

TUTELA ESTESA AI CONTRATTI SOTTO I 200 EURO MA REGOLE SULLA PUBBLICITÀ MENO INVASIVE

Per evitare "oneri inutili per i creditori", garantendo nel contempo "un livello più elevato di protezione dei consumatori", tra i *Considerando* si specifica che per i contratti di credito al di sotto di 200 euro, i crediti senza interessi e senza altre spese, (fatta eccezione per spese limitate che il consumatore è tenuto a pagare in casi di ritardi di pagamento), e i crediti che devono essere rimborsati entro tre mesi e che comportano solo spese di entità trascurabile, gli Stati membri "dovrebbero poter escludere l'applicazione di un numero definito e limitato di disposizioni della presente direttiva in relazione ad annunci pubblicitari, informazioni pre-contrattuali e informazioni contrattuali". L'alleggerimento della normativa è poi codificato dal comma 8 dell'art.2 che delinea l'ambito di applicazione della direttiva.

ESCLUSE LE DILAZIONI DEI PAGAMENTI MA NON QUELLE DEI BIG DI INTERNET

Sono invece escluse dall'ambito della direttiva le dilazioni di pagamento concesse dai fornitori di beni e servizi. Ma anche qui la direttiva distingue perché

nel caso di grandi fornitori di merci o prestatori di servizi *online* che hanno accesso a una vasta clientela, "tale esclusione dovrebbe essere limitata solo ai casi in cui questi soggetti non offrono né acquistano crediti e il pagamento debba essere interamente eseguito entro 14 giorni dalla consegna della merce o dalla prestazione dei servizi". La direttiva chiarisce infatti che "tali grandi fornitori o prestatori *online*, considerata la loro capacità finanziaria e la loro possibilità di indurre i consumatori ad acquisti impulsivi e potenzialmente a un consumo eccessivo, potrebbero altrimenti offrire dilazioni di pagamento in misura molto ampia, senza alcuna garanzia per i consumatori, e indebolire la concorrenza leale con altri fornitori di merci o prestatori di servizi. Una siffatta limitazione consentirebbe comunque ai consumatori di effettuare i pagamenti comodamente entro due settimane, garantendo nel contempo che i grandi fornitori di merci o prestatori di servizi *online* che intendono concedere crediti su larga scala con un periodo di tempo più lungo siano soggetti alla presente direttiva". Questi principi, contenuti nel *Considerando* n.17 sono poi declinati al terzo comma dell'art.2 della direttiva.

LE NUOVE NORME APPLICABILI ANCHE AL CROWDFUNDING

L'art.46 della nuova direttiva precisa che "entro il 20 novembre 2025, la Commissione valuta la necessità di tutelare i consumatori che sottoscrivono prestiti e investono attraverso piattaforme di *crowdfunding*"; qualora tali piattaforme "non agiscano

in qualità di creditori o intermediari del credito ma facilitino la concessione di un credito fra consumatori". Il *Considerando* 22 sottolinea però che "un prestatore di servizi di credito tramite *crowdfunding* gestisce una piattaforma digitale aperta al pubblico per realizzare o facilitare l'abbinamento tra potenziali erogatori di prestiti, che operano o meno nell'ambito della loro attività commerciale o professionale, e consumatori che cercano finanziamenti. Tali finanziamenti potrebbero assumere la forma di credito ai consumatori. I prestatori di servizi di credito tramite *crowdfunding* che erogano direttamente crediti ai consumatori dovrebbero essere soggetti alle disposizioni della presente direttiva relative ai creditori. Nel caso in cui i prestatori di servizi di credito tramite *crowdfunding* facilitino la concessione di un credito fra creditori che operano nell'ambito della loro attività commerciale o professionale e consumatori, gli obblighi previsti dalla presente direttiva per i creditori si dovrebbero applicare a tali creditori. In una tale situazione i prestatori di servizi di credito tramite *crowdfunding* agiscono come intermediari del credito, quindi dovrebbero applicarsi loro gli obblighi previsti dalla presente direttiva per gli intermediari del credito".

APPLICAZIONE 'LIGHT' PER LA RICONTRAZIONE DEI DEBITI

La Direttiva prevede la possibilità per gli Stati membri di applicare solo alcune parti della nuova normativa nel caso di ristrutturazione del debito quando il relativo accordo offra "maggiori probabi-

lità di evitare procedimenti giudiziari relativi all'inaidempimento", a condizioni non peggiorative rispetto al contratto di credito iniziale e le loro condizioni non siano meno favorevoli di quelle stabilite nel contratto.

La direttiva sarà invece applicata ai contratti di credito immobiliare per ristrutturazione superiore ai 100mila euro quando non assistiti da ipoteca o altra garanzia.

Viene inoltre esplicitato che talune disposizioni della direttiva dovranno essere applicate agli intermediari del credito che "nell'esercizio della loro attività commerciale o professionale, dietro remunerazione, presentano o propongono contratti di credito ai consumatori, assistono i consumatori esercitando attività preparatorie alla conclusione di contratti di credito oppure concludono contratti di credito con i consumatori a nome del creditore". In particolare "le informazioni ai consumatori, come ad esempio le spiegazioni adeguate, le informazioni precontrattuali, le informazioni generali e le informazioni sulla consultazione di banche dati, dovrebbero essere fornite a titolo gratuito. Occorre prestare particolare attenzione alle esigenze delle persone con disabilità".

CENTRALI LE INFORMAZIONI DI BASE PER CONFRONTARE LE OFFERTE

La Direttiva disegna un ruolo centrale per la pubblicità e le informazioni di base che devono mettere in

grado i consumatori "di confrontare le varie offerte". Spiega il *Considerando* n.33: "Tali informazioni di base devono essere fornite in maniera chiara, concisa ed evidenziata mediante un esempio rappresentativo che corrisponda il più possibile alle caratteristiche del contratto di credito che il creditore pubblicizza. Le informazioni di base devono figurare in primo piano e in evidenza, in modo chiaro e in un formato che richiami l'attenzione. Devono essere chiaramente leggibili e adattate per tenere conto dei limiti tecnici di taluni mezzi, come gli schermi dei telefoni mobili. Le condizioni promo-

zionali temporanee, come ad esempio un tasso «civetta» con un interesse debitore più basso per i mesi iniziali del contratto di credito, devono essere chiaramente identificate come tali. I consumatori dovrebbero poter visualizzare tutte le informazioni essenziali a colpo d'occhio, anche quando le consultano sullo schermo di un telefono mobile.

Inoltre il finanziatore o l'intermediario del credito devono fornire numero di telefono e indirizzo di posta elettronica al consumatore per potere essere contattati in modo rapido ed efficace.



ARRIVA IL MODULO SULLE INFORMAZIONI PRECONTRATTUALI

Il tema delle informazioni precontrattuali, in linea con quanto specificato dal *Considerando* 33, viene codificato dall'art.10 che rimanda al modulo "Informazioni europee di base relative al credito ai consumatori" allegato alla Direttiva stessa. Attraverso il modulo il legislatore ha voluto rendere omogenee le informazioni da fornire ai consumatori all'interno dell'Unione e dare la possibilità di visualizzare a colpo d'occhio, già dalla prima pagina, tutti gli elementi essenziali, anche sul telefonino. Centrale, per assicurare la maggiore trasparenza possibile e per consentire il raffronto tra le offerte, il tasso annuo effettivo globale relativo al credito, determinato nello stesso modo in tutta l'Unione.

Quanto al costo totale del credito, in base alla Direttiva, deve comprendere tutti i costi, compresi gli interessi, le commissioni, le imposte, le spese per gli intermediari del credito e tutte le altre spese che il consumatore deve pagare in relazione al contratto di credito, con l'unica esclusione delle spese notarili. In particolare il punto 5 dell'articolo 3 afferma che "sono inclusi nel costo totale del credito per il consumatore anche i costi relativi a servizi accessori connessi al contratto di credito, in particolare i premi assicurativi, qualora, in aggiunta, la conclusione di un contratto riguardante tali servizi accessori sia obbligatoria per ottenere il credito oppure per ottenerlo alle condizioni contrattuali offerte".

Resta invece facoltà degli Stati membri, chiarisce il *Considerando* 41, decidere o mantenere norme nazionali che vietino al creditore di chiedere al consumatore, "in relazione al contratto di credito, di aprire un conto bancario, di concludere un accordo relativo ad altri servizi accessori o di pagare le spese per tali conti bancari o altri servizi accessori". Laddove consentiti, tuttavia, i consumatori dovrebbero essere informati di queste clausole leganti. In ogni caso il costo di questi servizi accessori, in particolare i premi assicurativi, dovrebbe essere incluso nel costo totale del credito. Altrimenti, se l'importo di tali costi non può essere determinato preventivamente, i consumatori dovrebbero ricevere nella fase precontrattuale informazioni adeguate sull'esistenza di costi".

PRENDERE IN PRESTITO DENARO COSTA DENARO

La nuova direttiva punta con decisione a ridurre i casi di "vendita impropria di credito a consumatori che non sono in grado di permetterselo" e a promuovere la concessione sostenibile di prestiti. Per questo, si legge nel *Considerando* n.33, "la pubblicità dei contratti di credito dovrebbe contenere, in tutti i casi, un avvertimento chiaro ed evidenziato volto a rendere consapevoli i consumatori del fatto che prendere in prestito denaro costa denaro. Per garantire un livello più elevato di protezione dei consumatori, è opportuno vietare determinati annunci pubblicitari, come quelli che incoraggiano i consumatori a cercare crediti suggerendo che il

credito migliorerebbe la loro situazione finanziaria o indicando che i crediti registrati nelle banche dati hanno un'influenza minima o nulla sulla valutazione di una richiesta di credito. Gli Stati membri dovrebbero inoltre essere autorizzati a vietare annunci pubblicitari che ritengano rischiosi per i consumatori, come quelli che mettono in evidenza la facilità o la rapidità con cui è possibile ottenere il credito". In particolare l'art.8 della Direttiva stabilisce che la pubblicità deve includere "un avvertimento chiaro ed evidenziato affinché i consumatori siano consapevoli che prendere in prestito denaro costa denaro, utilizzando la formulazione «Attenzione! Prendere in prestito denaro costa denaro» o una formulazione equivalente".

ASSISTENZA GRATUITA AL CONSUMATORE SULLE INFORMAZIONI PRECONTRATTUALI

La Direttiva sottolinea che "nonostante le informazioni precontrattuali che gli devono essere fornite, il consumatore potrebbe ancora aver bisogno di ulteriore assistenza per decidere quale contratto di credito, tra quelli proposti, sia il più adatto alle sue esigenze e alla sua situazione finanziaria". Finanziatori e intermediari del credito devono dunque assicurare tale assistenza sui prodotti di credito che offrono al consumatore, "fornendo a titolo gratuito spiegazioni adeguate sulle informazioni rilevanti, incluse in particolare le caratteristiche essenziali dei prodotti offerti al consumatore in modo personalizzato, affinché il consumatore possa com-

prenderne i potenziali effetti sulla sua situazione economica, comprese le conseguenze giuridiche e finanziarie che potrebbero derivare dall'incorretta esecuzione degli obblighi contrattuali". Gli Stati membri dovrebbero inoltre "poter imporre ai creditori e, ove applicabile, agli intermediari del credito di documentare in quale forma e in quale momento tali spiegazioni sono state fornite al consumatore".

NO ALLA COMMERCIALIZZAZIONE 'ABBINATA' SE NON È FAVOREVOLE AL CONSUMATORE

Nel *Considerando* 47 della direttiva viene inoltre affrontato il tema della commercializzazione abbinata di taluni prodotti, "che possono indurre i consumatori a concludere contratti di credito non rispondenti al loro interesse". Si tratta di pratiche che vanno vietate a meno che non siano vantaggiose per i consumatori. In ogni caso gli Stati membri "dovrebbero continuare a controllare attentamente i mercati dei servizi finanziari al dettaglio per garantire che le pratiche di commercializzazione aggregata non distorcano la scelta del consumatore o la concorrenza".

In particolare l'art.14 specifica che "gli Stati membri consentono le pratiche di commercializzazione aggregata, ma vietano le pratiche di commercializzazione abbinata". Tuttavia le normative nazionali possono "consentire ai creditori di chiedere al consumatore l'apertura o la tenuta di un conto di pagamento o

di risparmio il cui unico fine sia uno dei seguenti: a) accumulare capitale per rimborsare il credito; b) gestire il credito; c) raccogliere risorse per ottenere il credito; d) fornire ulteriore garanzia per il creditore nell'eventualità di un inadempimento".

Lo stesso articolo stabilisce che sono sempre ammesse le assicurazioni che 'coprono' il rischio dei creditori ma il debitore deve potere scegliere la polizza assicurativa più favorevole. Una standardizzazione delle polizze potrebbe agevolare la comparazione tra le varie offerte per i consumatori che desiderino effettuare tale confronto, ai quali dovrebbero comunque essere garantiti almeno 3 giorni di tempo per scegliere.

Previsto l'"oblio" per le malattie oncologiche trascorsi 15 anni dalla fine delle cure mediche del consumatore. Una disposizione peraltro già approvata recentemente dal Parlamento italiano.

RICHIESTA LA MASSIMA TRASPARENZA PER I SERVIZI DI CONSULENZA

Il *Considerando* 50 della direttiva e l'art.16 affrontano il tema della consulenza, ipotizzando che vista "l'importanza che i consumatori attribuiscono ai termini «consulenza» e «consulenti», gli Stati membri dovrebbero poter vietare l'uso dei termini stessi o di termini analoghi nei casi in cui i servizi di consulenza siano prestati ai consumatori da creditori o intermediari del credito". In partico-

lare è opportuno provvedere che siano introdotte "garanzie nei casi in cui la consulenza è descritta come indipendente, al fine di assicurare che la gamma di prodotti considerata e le modalità di remunerazione siano commisurate alle aspettative dei consumatori riguardo a tali consulenze". Nel prestare servizi di consulenza i creditori o gli intermediari del credito dovrebbero inoltre "indicare se la raccomandazione sarà basata solo sulla propria gamma di prodotti o su un'ampia gamma di prodotti fra quelli reperibili sul mercato, in modo che il consumatore possa comprendere su che base la raccomandazione è effettuata. Inoltre il creditore e l'intermediario del credito dovrebbero fornire un'indicazione del compenso dovuto dal consumatore per i servizi di consulenza o, qualora al momento della comunicazione l'importo non possa essere stabilito, il metodo utilizzato per calcolarlo. La consulenza dovrebbe sempre essere fornita nell'interesse del consumatore, da parte di consulenti che si informino in merito ai bisogni e alla situazione del consumatore e raccomandino contratti di credito adeguati alle esigenze, alla situazione finanziaria e alle circostanze personali dello stesso, tenendo presente anche l'obiettivo di ridurre al minimo gli inadempimenti e gli arretrati di pagamento. Inoltre, nel fornire consulenza dovrebbe essere preso in considerazione un numero sufficientemente ampio di contratti di credito nella gamma di prodotti del consulente".

VIETATA LA CONCESSIONE DI CREDITO NON RICHIESTA DAL CONSUMATORE

In base alla direttiva “la concessione non sollecitata di credito dovrebbe essere vietata, compresi l’invio ai consumatori di carte di credito pre-approvate non richieste, l’introduzione unilaterale di una nuova concessione di scoperto o sconfinamento o l’aumento unilaterale del limite di uno scoperto, di uno sconfinamento o della carta di credito del consumatore. Dovrebbe essere vietata anche la concessione non sollecitata di credito sotto forma di contratti negoziati fuori dei locali commerciali”. La disposizione è introdotta dall’art.17 con una dizione generale in base alla quale “gli Stati membri vietano ogni concessione di credito ai consumatori senza previa richiesta ed esplicito consenso di questi”.

EDUCAZIONE FINANZIARIA PER EVITARE IL SOVRAINDEBITAMENTO

Costituisce una sorta di *fil rouge* della direttiva, la prevenzione del sovraindebitamento per la quale gli Stati membri dovrebbero adottare misure di educazione finanziaria per i consumatori. “È particolarmente importante – viene sottolineato nel *Considerando* 78 - fornire orientamenti ai consumatori che sottoscrivono un credito al consumo per la prima volta, specialmente per mezzo di strumenti digitali. A tale riguardo la Commissione dovrebbe individuare esempi di migliori pratiche per agevolare l’ulteriore elaborazione di misure tese a potenziare la consapevolezza dei consumatori

in materia finanziaria. La Commissione potrebbe pubblicare tali esempi di migliori pratiche in coordinamento con relazioni analoghe elaborate in connessione ad altri atti legislativi dell’Unione. Nell’elaborare e promuovere tali misure, gli Stati membri dovrebbero consultare i pertinenti portatori di interessi, comprese le organizzazioni dei consumatori”.

Accrescere la consapevolezza dei debitori non basta: il *Considerando* 53 spiega che è anche importante che “i creditori non concedano prestiti in modo irresponsabile o senza preliminarne valutazione del merito creditizio. Gli Stati membri dovrebbero effettuare la necessaria vigilanza per evitare tale comportamento da parte dei creditori e dovrebbero determinare i mezzi necessari per sanzionarlo”.

È inoltre “essenziale che la capacità e la propensione del consumatore a rimborsare il credito sia valutata e accertata prima della stipula di un contratto di credito. Tale valutazione del merito creditizio dovrebbe essere proporzionata e avvenire nell’interesse del consumatore, per evitare pratiche irresponsabili in materia di concessioni di prestiti e sovraindebitamento, e dovrebbe tener conto di tutti i fattori necessari e pertinenti che potrebbero influenzare la capacità del consumatore di rimborsare il credito. Il piano di rimborso dovrebbe essere adattato alle esigenze specifiche e alla capacità di rimborso del consumatore”.

La Direttiva lancia anche un *alert* specifico sull’utilizzo dell’intelligenza artificiale per valutare il merito creditizio o l’affidabilità creditizia delle persone fisiche. “Data l’alta posta in gioco – sottolinea il *Considerando* 56 - ogniqualvolta la valutazione del merito creditizio comporti un trattamento automatizzato, il consumatore dovrebbe avere il diritto di ottenere l’intervento umano da parte del creditore” e di avere “una spiegazione significativa e comprensibile della valutazione effettuata e del funzionamento del trattamento automatizzato applicato, compresi le principali variabili, la logica e i rischi inerenti, come pure il diritto di esprimere la propria opinione e chiedere un riesame della valutazione del merito creditizio e un riesame della decisione relativa alla concessione del credito”.

La direttiva prevede inoltre che “i *social network* non sono considerati una fonte esterna” ai fini della raccolta di informazioni finalizzate al merito creditizio.

Gli articoli 18 e 19 dettano le disposizioni per raggiungere gli obiettivi dati.

CONCESSIONE DI SCOPERTO E SCONFINAMENTO COPERTI DALLA DIRETTIVA

L’art.24 stabilisce che “quando un credito è concesso nella forma di concessione di scoperto, gli Stati membri dispongono che il creditore, per l’intera durata del contratto di credito” fornisca al



consumatore “a scadenze regolari, almeno una volta al mese, per mezzo di un estratto conto, su supporto cartaceo o altro supporto durevole specificato nel contratto di credito” un ampio ventaglio di informazioni tra le quali il periodo preciso al quale si riferisce l’estratto conto; gli importi prelevati e la data dei prelievi; il saldo e la data dell’estratto conto precedente; il nuovo saldo e il tasso debitore applicato.

Le motivazioni di questa scelta sono ben spiegate dal *Considerando 62* che sottolinea come “la concessione di scoperto e lo sconfinamento sono forme sempre più comuni di credito al consumo. Pertanto, è necessario regolamentare tali prodotti finanziari al fine di aumentare il livello di protezione dei consumatori ed evitare il sovraindebitamento. Qualora i creditori decidano di chiedere rimborsi immediati, vi è il rischio che i consumatori non siano in grado di corrispondere i pagamenti. La presente direttiva dovrebbe pertanto stabilire i diritti dei consumatori in relazione alla concessione di scoperto e allo sconfinamento”. Per questo l’articolo prevede che “gli Stati membri impongono al creditore di notificare al consumatore, secondo modalità concordate, ogni riduzione o cancellazione della concessione di scoperto almeno 30 giorni prima del giorno in cui detta riduzione o cancellazione entra effettivamente in vigore.

RIBADITA LA LINEA LEXITOR MA CON QUALCHE APERTURA SUI DIRITTI DEI TERZI

In base all’art.29 stabilisce gli Stati membri “garantiscono che il consumatore abbia il diritto, in qualsiasi momento, di effettuare un rimborso anticipato. In tal caso, il consumatore ha diritto a una riduzione del costo totale del credito per il consumatore per la restante durata del contratto. Nel calcolare tale riduzione devono essere presi in considerazione tutti i costi che il creditore pone a carico del consumatore”. Nel *Considerando 70* la Direttiva richiama la sentenza *Lexitor*, ma sembra anche prevedere tutele per le prestazioni professionali dei terzi. Viene specificato che “il diritto del consumatore alla riduzione del costo totale del credito per il consumatore in caso di rimborso anticipato del credito include tutti i costi posti a carico del consumatore” compresi quelli “che non dipendono dalla durata di tale contratto di credito e compresi quelli che sono pienamente esauriti all’atto della concessione del credito”. Ma si aggiunge che “le imposte e le spese applicate da un terzo e pagate direttamente a quest’ultimo e che non dipendono dalla durata del contratto di credito non dovrebbero essere prese in considerazione nel calcolo della riduzione, in quanto tali costi non sono imposti dal creditore e non possono pertanto essere modificati unilateralmente dal creditore”. Tuttavia “le spese addebitate da un creditore a favore di un terzo dovrebbero tuttavia essere prese in considerazione nel calcolo della riduzione”.

Il *Considerando* ribadisce che “in caso di rimborso anticipato il creditore dovrebbe aver diritto a un indennizzo equo ed oggettivamente giustificato per i costi direttamente collegati al rimborso anticipato, tenendo conto anche di eventuali risparmi per il creditore. Tuttavia, per determinare il metodo di calcolo dell’indennizzo è importante rispettare alcuni principi. Il calcolo dell’indennizzo per il creditore dovrebbe essere trasparente e comprensibile per i consumatori già nella fase precontrattuale e in ogni caso durante l’esecuzione del contratto di credito. Inoltre, il metodo di calcolo dovrebbe essere di facile applicazione per i creditori e il controllo dell’indennizzo da parte delle autorità competenti dovrebbe essere agevolato”, suggerendo l’applicazione di un tasso forfettario. In ogni caso l’articolo 29 stabilisce che l’indennizzo non supera l’1 % dell’importo del credito oggetto del rimborso anticipato se il periodo che intercorre tra il rimborso anticipato e la data di scioglimento prevista dal contratto di credito è superiore a un anno, lo 0,5% se il periodo è inferiore.

È facoltà degli Stati membri “prevedere che l’indennizzo per il rimborso anticipato possa essere preteso dal creditore solo a condizione che l’importo del rimborso nell’arco di dodici mesi superi una soglia definita”, non superiore ai 10mila euro e che tenga conto “dell’importo medio dei crediti ai consumatori nel loro mercato”.

PER RENDERE COMPARABILE IL TAEG STABILITA UNA FORMULA AD HOC

Per promuovere l’instaurazione e il funzionamento del mercato interno e garantire ai consumatori “un elevato grado di protezione in tutta l’Unione, è necessario assicurare la comparabilità delle informazioni riguardanti i tassi annui effettivi globali in tutta l’Unione”. Per questo la direttiva fissa una formula matematica per la determinazione del TAEG che “esprime l’equivalenza tra il valore attualizzato di tutti gli impegni (prelievi, rimborsi e spese) futuri o esistenti pattuiti dal creditore e dal consumatore”. L’articolo 31 stabilisce inoltre che gli Stati membri “adottano misure intese a prevenire efficacemente gli abusi e a far sì che ai consumatori non possano essere applicati tassi debitori, tassi annui effettivi globali o costi totali del credito eccessivamente elevati, ad esempio dei limiti”. Entro il 20 novembre 2027 la Commissione rende pubbliche le misure adottate dagli Stati membri ed entro il 20 novembre 2029 l’Autorità bancaria europea pubblica una relazione sull’attuazione delle misure di contenimento dei tassi, In particolare l’Autorità bancaria dovrà fare una valutazione delle misure messe in atto negli Stati membri, “comprese le metodologie per stabilire i limiti se del caso, e della loro efficacia nel contenere tassi debitori, tassi annui effettivi globali o costi totali del credito per il consumatore eccessivamente elevati e include un approccio basato sulle migliori pratiche per stabilire tali misure”.

GARANTITA LA PROFESSIONALITÀ DEGLI OPERATORI DEL SETTORE

La Direttiva sottolinea che per aumentare la fiducia dei cittadini nei confronti del settore dei finanziamenti è necessario “assicurare che il personale interessato dei creditori e degli intermediari del credito possieda un livello di conoscenza e di competenza adeguato tale da raggiungere un’elevata professionalità. Dovrebbe pertanto essere richiesto ai creditori e agli intermediari del credito di dimostrare, a livello di società, le conoscenze e competenze del caso, facendo riferimento ai requisiti minimi di conoscenza e competenza”. Liberi invece, gli Stati membri, di “introdurre o mantenere tali requisiti applicabili alle persone fisiche e di adeguare i requisiti minimi di conoscenza e competenza ai diversi tipi di creditori e intermediari del credito, in particolare quando svolgono tale attività a titolo accessorio”. In ogni caso conoscenza e competenza dovranno essere garantiti da “addetti ai servizi di sportello e ai servizi di gestione, compresa la dirigenza e, se del caso, i membri del consiglio di amministrazione dei creditori e degli intermediari del credito, che ricoprono un ruolo importante nel processo di concessione del credito”. Escluse invece le persone “che svolgono mansioni di supporto non legate al processo di concessione del credito, compreso il personale delle risorse umane e il personale impegnato nei servizi legati alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione”.

FAVORITA LA RISTRUTTURAZIONE DEI DEBITI

Il tema della ristrutturazione dei debiti viene affrontato dall'articolo 35 della Direttiva, laddove si prevede che gli Stati membri "dispongono che i creditori esercitino, se del caso, un ragionevole grado di tolleranza prima dell'avvio di procedimenti esecutivi. Tali misure di tolleranza tengono conto, fra gli altri elementi, della situazione individuale del consumatore. I creditori non sono tenuti a offrire più volte misure di tolleranza ai consumatori, salvo in casi giustificati".

A spiegare le ragioni dell'articolo è il *Considerando* 79 per il quale è necessario che "i creditori affrontino in maniera proattiva il rischio di credito emergente in una fase precoce e predispongano le misure necessarie per esercitare, ove opportuno, un ragionevole grado di tolleranza prima di dare avvio a procedimenti esecutivi". Se ritenute opportune, "le misure di tolleranza dovrebbero includere una modifica delle condizioni del contratto di credito iniziale e potrebbero includere, tra l'altro, il rifinanziamento totale o parziale di un contratto di credito. La modifica di tali condizioni potrebbe includere, tra l'altro: l'estensione della durata del contratto di credito, il cambiamento del tipo di contratto di credito, il differimento integrale o parziale del rimborso delle rate per un determinato periodo, la riduzione del tasso debitore, l'offerta di una sospensione dei pagamenti, rimborsi parziali, la conversione di valuta, la remissione parziale e il consolidamento del debito".

Gli Stati membri non dovrebbero inoltre "impedire alle parti di un contratto di credito di convenire espressamente che il trasferimento al creditore di merci oggetto di un contratto di credito collegato o dei proventi della vendita di tali merci è sufficiente a rimborsare il credito".

ARRIVA IL CONSULENTE DEL DEBITO

Una delle maggiori novità introdotte dalla direttiva è l'introduzione, con l'art.36, della figura del consulente del debito. In base al *Considerando* 81 "i consumatori che incontrano difficoltà nel rispettare gli impegni finanziari assunti possono beneficiare di un aiuto specializzato per gestire i propri debiti. Le difficoltà finanziarie riguardano un'ampia gamma di situazioni, ad esempio, tra le tante, il ritardo del rimborso del debito per oltre 90 giorni. Lo scopo dei servizi di consulenza sul debito è quello di aiutare i consumatori che incontrano difficoltà finanziarie e guidarli nel rimborsare, per quanto possibile, i debiti in essere, mantenendo un tenore di vita decoroso e preservando la dignità. Tale assistenza personalizzata e indipendente può includere consulenza legale e in materia di gestione del denaro e del debito come pure assistenza sociale e psicologica".

La direttiva descrive la nuova figura delineandola per esclusione: gli operatori non dovranno essere "creditori, intermediari del credito, fornitori di servizi di credito tramite *crowdfunding*, acquirenti di crediti o gestori di crediti" e dovranno essere indipendenti da questi soggetti. Il servizio di consulenza

sul debito dovrà essere fornito "in modo diretto o indiretto e solo con spese limitate. In linea di principio, tali spese dovrebbero coprire solo i costi operativi e non imporre oneri non necessari ai consumatori che incontrano o potrebbero incontrare difficoltà nel rispettare i propri impegni finanziari". Importante il ruolo dei creditori che "dovrebbero dotarsi di procedure e politiche" per l'individuazione dei consumatori a rischio per far sì che vengano efficacemente indirizzati verso servizi di consulenza sul debito facilmente accessibili.

ABILITAZIONE E VIGILANZA PER I PROFESSIONISTI DEL SETTORE

L'articolo 37 stabilisce che gli Stati membri assicurano che i creditori e gli intermediari del credito siano soggetti ad un'adeguata procedura di abilitazione, a registrazione e a modalità di vigilanza stabilite da un'Autorità competente indipendente esclusi, ovviamente, gli enti creditizi, ma anche gli IMEL e gli IP senza che però ciò incida sulle procedure nazionali di abilitazione e sulle modalità di registrazione o di vigilanza imposte a queste due categorie ai fini della concessione di crediti ai consumatori e su quelle imposte agli enti creditizi ai fini delle attività di intermediazione del credito in conformità del diritto dell'Unione.

Sul fronte degli obblighi degli intermediari del credito il *Considerando* 85 chiarisce che la direttiva prevede un'armonizzazione minima perché è facoltà degli Stati membri mantenere o introdurre

obblighi supplementari a carico degli intermediari del credito, incluse le condizioni in base alle quali un intermediario del credito può ricevere compensi da un consumatore che ne ha richiesto i servizi. Sempre a tutela del consumatore è previsto che la struttura remunerativa del personale di creditori o intermediari del credito non sia legata agli obiettivi di vendita.

Affrontato anche il tema della cessione dei crediti stabilendo che il consumatore ne debba essere adeguatamente informato, ferma restando la facoltà per le legislazioni nazionali di prevedere forme di comunicazione collettiva in caso di cartolarizzazioni o liquidazione dell'attivo.

ESTENDERE L'AMBITO DELLE PROCEDURE DI RISOLUZIONE ALTERNATIVA

La direttiva, con l'art.40, stabilisce che i consumatori abbiano accesso ad adeguate, tempestive ed efficaci procedure di risoluzione alternativa delle controversie con i creditori o gli intermediari del credito relative ai diritti e agli obblighi connessi ai contratti di credito, eventualmente mediante il ricorso a organismi esistenti competenti per la risoluzione extragiudiziale delle controversie. Il *Considerando* 88 aggiunge che tale possibilità andrebbe estesa "anche in caso di controversie precontrattuali riguardanti diritti e obblighi stabiliti" dalla direttiva stessa, "ad esempio in relazione agli obblighi di informazione precontrattuale, ai servizi di

consulenza e alla valutazione del merito creditizio nonché alle informazioni fornite dagli intermediari del credito che sono remunerati dai creditori e che non hanno quindi alcun rapporto contrattuale con i consumatori".

SANZIONI PROPORZIONALI ED ADEGUATE, PREVEDERNE LA PUBBLICAZIONE

Benché la scelta delle sanzioni sia lasciata alla discrezionalità degli Stati la direttiva raccomanda che le sanzioni siano "effettive, proporzionate e dissuasive. Gli Stati membri dovrebbero notificare alla Commissione tali norme e tali misure e provvedere poi senza indugio a dare notifica delle eventuali modifiche successive".

Per rafforzare la trasparenza e la fiducia dei consumatori, inoltre, "alle Autorità competenti dovrebbe essere consentito di divulgare al pubblico qualsiasi sanzione amministrativa applicata per la violazione delle misure adottate", a meno che "tale divulgazione metta gravemente a rischio i mercati finanziari o arrechi un danno sproporzionato alle parti coinvolte".

La nuova normativa prevede che la Commissione europea pubblichi un elenco delle Autorità competenti nella *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* almeno una volta all'anno e aggiorni costantemente tale elenco sul suo sito *web*.

RIESAME QUADRIENNALE PER VERIFICARE L'EFFICACIA DELLA NORMATIVA COMUNITARIA

L'art.46, evidentemente anche alla luce dei veloci cambiamenti tecnologici, prevede che la Commissione proceda una valutazione degli effetti della direttiva entro il 20 novembre 2029, e successivamente ogni quattro anni. La valutazione, come spiega anche il *Considerando* n.93, dovrebbe riguardare innanzitutto la soglia massima dei 100mila euro, le percentuali utilizzate per calcolare l'indennizzo in caso di rimborso anticipato, l'adeguatezza dell'ambito di applicazione in relazione ai contratti di credito garantiti da beni immobili non residenziali. Andrebbe inoltre fatta un'analisi dell'evoluzione del mercato del credito al consumo a sostegno della transizione verde e una valutazione della necessità di ulteriori misure per migliorare la diffusione di tali crediti, nonché un esame dell'attuazione delle sanzioni previste e, in particolare, della loro efficacia e del loro effetto deterrente. Nella valutazione la Commissione dovrebbe inoltre analizzare "le tendenze economiche nell'Unione e la situazione del mercato interessato, quali l'emergere di nuove forme di servizi finanziari, le tendenze digitali, i volumi e le tendenze dell'erogazione transfrontaliera di crediti". La Commissione dovrebbe infine valutare "la necessità di ulteriori misure per tutelare i consumatori che intendono sottoscrivere un credito o di investire attraverso un prestatore di servizi di credito tramite *crowdfunding*".

La decisione adottata dal Consiglio Direttivo Bce del 18 ottobre scorso. Panetta: la prudenza delle banche centrali non diventi inazione.



FINESTRA SULL'EUROPA | AVVIATA LA FASE DI PREPARAZIONE PER L'EURO DIGITALE

Ancora un passo avanti verso l'introduzione dell'euro digitale. Dopo il completamento della fase istruttoria, condotta da ottobre 2012 a ottobre 2023, il Consiglio direttivo della BCE ha approvato l'avvio della fase di preparazione per l'euro digitale. A partire dal primo novembre sono dunque iniziati i lavori per la messa a punto del manuale di norme necessario e per selezionare i fornitori che potrebbero sviluppare la piattaforma e le infrastrutture necessarie. "Saranno inoltre condotti test e sperimentazioni – ha spiegato la BCE - per realizzare un euro digitale che risponda alle esigenze sia dell'Eurosistema sia degli utenti. Una decisione del Consiglio direttivo sull'eventuale emissione di un euro digitale sarà assunta solo dopo la conclusione della fase di preparazione e il completamento dell'iter legislativo dell'UE".

Nella concezione della BCE l'euro digitale dovrebbe essere ampiamente accessibile a cittadini e imprese attraverso la distribuzione da parte di intermediari vigilati come le banche. Sarebbe configurato come una forma digitale di contante che potrebbe essere utilizzato per effettuare qualsiasi pagamento digitale in tutta l'area dell'euro. Dovrebbe essere gratuito per le funzionalità di base e disponibile sia *online* che *offline*. Verrebbe garantito il massimo livello di *privacy* e permetterebbe agli utenti di regolare all'i-

stante i pagamenti in moneta della banca centrale. Potrebbe, infine, essere utilizzato per i pagamenti da persona a persona, presso i punti vendita, nel commercio elettronico e nelle operazioni con le amministrazioni pubbliche. "Nessuno strumento di pagamento digitale – afferma la BCE - offre tutte queste caratteristiche. Un euro digitale colmerebbe questa lacuna".

UN BIENNIO PER SELEZIONARE I FORNITORI DI PIATTAFORMA E INFRASTRUTTURE E POI SCEGLIERE

La scelta definitiva è rimandata a quando, tra due anni, questa prima fase di preparazione, sarà terminata. A quel punto il Consiglio direttivo deciderà se passare alla fase successiva dei preparativi, creando le condizioni per una possibile emissione e introduzione di un euro digitale in futuro, sempre che sia stato completato l'iter legislativo dell'Unione europea. La Banca Centrale aggiunge che ovviamente si terrà conto di ogni adeguamento delle caratteristiche di un euro digitale che possa rendersi necessario a seguito delle deliberazioni legislative.

I benefici sono dettagliati dalla nota della BCE. "Un euro digitale – vi si legge - promuoverebbe la resilienza, la concorrenza e l'innovazione nel

settore europeo dei pagamenti. Fornirebbe una soluzione di pagamento paneuropea utilizzabile nell'area dell'euro e sottoposta alla governance europea. Essendo basato su un'infrastruttura propria, rafforzerebbe la resilienza e offrirebbe una piattaforma sulla quale gli intermediari vigilati europei possano mettere a punto servizi paneuropei per i propri clienti, aumentando l'efficienza, riducendo i costi e promuovendo l'innovazione.

DISTRIBUZIONE DELL'EURO DIGITALE ANCHE PER CHI NON HA CONTI CORRENTI

Gli utenti potrebbero accedere ai servizi in euro digitale tramite l'*app* e l'interfaccia *online* dei propri fornitori di servizi di pagamento o attraverso un'*app* per l'euro digitale fornita dall'Eurosistema. Anche coloro che non dispongono di un conto bancario o dispositivi digitali potrebbero pagare con euro digitali, ad esempio utilizzando una carta fornita da un organismo pubblico, come un ufficio postale. Gli utenti potrebbero anche convertire euro digitali in contante e viceversa utilizzando gli sportelli automatici.

Del resto la BCE non è sola a lavorare sulla moneta centrale digitale. Secondo un'indagine condotta nel 2022 dalla Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) 80 banche centrali delle 86 interpellate (quindi il 93% del totale) stanno svolgendo attività di qualche natura sul tema della CBDC (*Central bank digital currency*).

Al costo legato alla non introduzione dell'euro digitale ha dedicato uno dei suoi primi interventi di Governatore Fabio Panetta, per il quale "il costo economico e sociale di non emettere l'euro digitale potrebbe essere assai elevato. Le monete digitali di banca centrale determinerebbero vantaggi rilevanti per il mondo dei pagamenti digitali. Con l'ulteriore espansione delle grandi società tecnologiche nel campo della finanza digitale, la disponibilità di moneta digitale di banca centrale, accompagnata da una efficace azione a tutela della concorrenza, rappresenta un elemento indispensabile per garantire una sana competizione e l'efficienza nel mercato dei pagamenti, la tutela della *privacy* e un ordinato funzionamento del processo di intermediazione finanziaria". E se "le banche centrali hanno il mandato di garantire la stabilità monetaria e finanziaria, e sono pertanto naturalmente inclini alla prudenza", è essenziale che "la prudenza non deve divenire inazione. Il costo economico e sociale di non emettere l'euro digitale potrebbe essere assai elevato".



TROPPI RISCHI DAL PREDOMINIO DELLE BIG TECH

Per Panetta occorre partire da un dato fondamentale: "È difficile pensare – ha detto - che il settore dei servizi finanziari sarà risparmiato dalla rivoluzione digitale. A fronte della prevedibile diminuzione nell'uso del contante, le grandi società tecnologiche (le cosiddette *Big Tech*) hanno già cominciato a espandersi nel mercato dei pagamenti, e stanno rivolgendo la propria attenzione su altri servizi finanziari, facendo leva sull'ampiezza della loro clientela e sul carattere globale della loro operatività".

Panetta ha sottolineato i rischi legati al predominio delle *Big Tech* su tre fronti: concorrenza, *privacy* e stabilità finanziaria.

Innanzitutto la spinta da parte delle società che operano mediante piattaforme tecnologiche ad assumere una posizione dominante fa sì che queste società si stiano già espandendo nel settore

finanziario, alterandone il funzionamento. Questi colossi creando ecosistemi chiusi “limitano di fatto la concorrenza”.

Per il Governatore “l’altro punto di attenzione connesso con la posizione dominante delle piattaforme tecnologiche è quello relativo alla *privacy*”. Con lo sviluppo dell’intelligenza artificiale e delle tecniche legate ai *big data*, “l’incentivo ad accumulare dati è destinato a crescere. Le forze di mercato da sole non sono in grado di soddisfare la domanda di pagamenti digitali garantendo al tempo stesso livelli di riservatezza socialmente sostenibili”.

C’è infine un rischio altrettanto inquietante, connesso con la possibilità che le piattaforme tecnologiche inizino ad “emettere strumenti di pagamento digitali, mettendo a rischio il funzionamento del sistema dei pagamenti, la sovranità monetaria e la stabilità finanziaria”. Per il Governatore “l’emissione di valute proprie da parte delle grandi società tecnologiche punterà alla massimizzazione dei profitti piuttosto che al fine di conformare l’offerta di servizi di pagamento all’esigenza di garantire la stabilità monetaria e finanziaria. A seconda dell’entità dell’emissione, le *stablecoin* possono provocare la frammentazione del sistema dei pagamenti, in quanto i loro prodotti “a circuito chiuso” consentono di effettuare pagamenti soltanto agli utenti che aderiscono ai loro circuiti”. Le grandi società tecnologiche, “al contrario di quanto farebbe una banca centrale, potrebbero

non tenere nel giusto conto il rischio che il loro ingresso nel settore finanziario possa generare discontinuità nell’offerta di prodotti alla clientela o deflussi eccessivi di depositi bancari. Esse potrebbero inoltre imporre modelli di remunerazione dei servizi finanziari non equilibrati e cercare deliberatamente di modificare la struttura del mercato a loro vantaggio”.

LE RESPONSABILITÀ DELLE BANCHE CENTRALI

Per il Governatore le banche centrali “hanno la responsabilità di soddisfare le esigenze dei cittadini, che preferiscono sempre di più i pagamenti digitali al contante fisico. L’emissione di un euro digitale come forma digitale di contante garantirebbe che la moneta pubblica rimanga un’opzione a disposizione di tutti, fornendo uno strumento di pagamento pratico, di portata europea. Fornirebbe inoltre una rete di pagamento alternativa rispetto a quelle gestite dai principali fornitori di carte e soluzioni di pagamento online, rendendo più semplice e meno costoso, per gli intermediari vigilati, offrire nuovi servizi a livello europeo. A fronte del rischio di potenziali turbative causate da poche grandi società tecnologiche che ambiscono a dominare il mercato dei pagamenti, i vantaggi dell’euro digitale appaiono ancora maggiori. Esso rivestirebbe un ruolo fondamentale soprattutto nel promuovere la concorrenza, tutelare la *privacy* e rafforzare la stabilità”.



È quanto emerge da uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia sui comportamenti dei consumatori tra la fine del 2021 e la prima metà del 2022. Il *trend* confermato anche nel primo semestre 2023.



INNOVAZIONE | L'ITALIA SI AVVICINA ALL'EUROPA RIDUCENDO L'USO DEL CONTANTE CHE PERDE QUOTA PER GLI ACQUISTI PIÙ COSTOSI

L'Italia si avvicina al resto dell'Europa nella progressiva riduzione dell'utilizzo del contante. È quanto emerge dagli ultimi dati forniti dalla Vice Direttrice Generale della Banca d'Italia, Alessandra Perrazzelli, e dai risultati italiani dell'indagine sui comportamenti dei consumatori dell'area dell'euro condotta dalla Banca Centrale Europea tra la fine del 2021 e la prima metà del 2022, pubblicato da Via Nazionale.

“In Italia – ha sottolineato Perrazzelli - nel primo semestre del 2023, il numero di transazioni con strumenti alternativi al contante è stato pari a 6,2 miliardi, in aumento di circa il 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (superiore al dato europeo, pari al 10%) e in linea con l'incremento registrato nel primo semestre 2022. La crescita continua quindi seppur a ritmi inferiori rispetto al 2021 (nel primo semestre 2021 il numero di operazioni era infatti cresciuto del 28%) dove era stata sospinta dalla pandemia da Covid-19. Prosegue il processo di sostituzione di strumenti di pagamento tradizionali con prodotti più evoluti, anche grazie allo sviluppo del *fintech*”.

Esistono tuttavia, ha sottolineato l'esponente della Banca d'Italia, margini di crescita “ancora elevati” nei pagamenti digitali “considerando che il contan-

te, pur avendo ridotto la sua incidenza nel tempo, è ancora lo strumento predominante (69% per cento del numero di operazioni)”; ai POS (*Point of sale*, ndr), cioè ai punti vendita.

PER GLI OPERATORI IN CRESCITA I RICAVI A FRONTE DEGLI ONERI SOSTENUTI

Una transizione ancora in corso, dunque, per la quale i prestatori di servizi di pagamento europei hanno dovuto sostenere “oneri economici, tecnici e di *compliance* per adeguarsi ai nuovi standard di sicurezza ed efficienza”. Ma con la diffusione della leva digitale “hanno visto crescere anche i ricavi da servizi di pagamento, la cui incidenza in Italia è passata dal 16 al 23% del totale ricavi da commissioni bancarie tra il 2016 e il 2022”.

Entra invece maggiormente nel dettaglio il rapporto pubblicato dalla Banca d'Italia, frutto di un sondaggio condotto tra la fine del 2021 e la prima metà del 2022 su un campione di 4.483 intervistati. I dati mostrano che, sebbene il contante rimanga lo strumento di pagamento principale presso il Punto Vendita (POS), specialmente per gli acquisti di valore ridotto (fino a 50 euro), il suo utilizzo è diminuito rispetto ai risultati delle indagini prece-

denti. In termini di valore delle transazioni, i pagamenti con strumenti alternativi al contante hanno acquisito maggiore importanza e rappresentano oltre la metà delle spese totali presso i POS. I pagamenti con strumenti elettronici stanno complessivamente aumentando, supportati anche dalla crescita del commercio elettronico. Le carte, oltre a rappresentare il principale concorrente del contante per le transazioni al POS, continuano a essere lo strumento di pagamento più utilizzato, in termini sia di numero sia di valore, per le transazioni relative ad acquisti *online*.

In particolare anche se la sua quota è diminuita negli ultimi anni, i pagamenti in contanti rappresentano il 69% del totale pagamenti totali (86% nel 2016; 82% nel 2019), a fronte del 26% delle transazioni con carte (13% nel 2016; 16% nel 2019) e circa il 4% con altri strumenti (1% nel 2016; 2% nel 2019) di cui il 2% con *app mobile* (trascurabile nelle rilevazioni precedenti). Una tendenza simile si è verificata nell'area dell'euro, dove i pagamenti in contanti rappresentano il 59% del totale dei pagamenti nei punti vendita (72% nel 2019) e i pagamenti con carta rappresentano il 34% (25% nel 2019). Tuttavia, nel confronto tra paesi, l'Italia rimane ancora uno dei paesi con la maggiore dipendenza dal contante.

PER GLI ACQUISTI OLTRE I 100 EURO IL 53% USA LE CARTE

Dal rapporto emerge che il contante "resta di gran lunga lo strumento prevalente per gli acquisti di modico valore (fino a 50 euro), anche se con sfumature diverse in quanto rappresenta il 76% (89% nel 2016 e 2019) delle transazioni fino a 30 euro e il 54% (63% nel 2016; 61% nel 2019) dei pagamenti tra 30 e 50 euro. Cessa invece di essere lo strumento dominante per gli acquisti tra i 50 euro e 100 euro che rappresentano il 45% (51% nel 2016; 54% nel 2019) di tutti i pagamenti. Le carte restano lo strumento più frequentemente coinvolto negli acquisti di valore elevato poiché vengono utilizzati nel 53% degli acquisti superiori a 100 euro (42% nel 2016; 45% nel 2019). Nell'area euro il contante è meno utilizzato in tutte le fasce di valore rispetto a quanto rilevato in Italia. Il quadro cambia se si guarda nella prospettiva del valore delle transazioni: "per la prima volta dalle indagini della BCE effettuate, in Italia la quota di pagamenti non in contanti presso POS (51%) è superiore a quelle effettuate in contanti (49%). La riduzione della quota dei pagamenti in contanti (-19 p.p. tra il 2016 e il 2022) e il concomitante aumento nel tempo della quota dei pagamenti con carta più pronunciato in Italia (+14 p.p. tra il 2016 e il 2022) che nell'area euro (-12 e +7 p.p., rispettivamente per contanti e carte), fa sì che "il divario con l'Eurozona sull'uso di strumenti non monetari si è ridotto".

AUMENTA LA PERCENTUALE DI PUNTI VENDITA CHE ACCETTANO LE CARTE

Da segnalare che è migliorata l'accettazione degli strumenti *cashless*: appena il 26% dei POS accettano solo contanti contro il 40% rilevato nel 2019, in linea con i dati dell'area euro. Supermercati e stazioni di servizio hanno il più alto tasso di accettazione di strumenti non monetari (circa il 90%) subito seguiti dai negozi di beni durevoli (81%).

Peraltro i consumatori italiani confermano la propria preferenza per gli strumenti di pagamento elettronici se fossero liberi di scegliere come pagare in un negozio. Addirittura l'Italia è uno dei Paesi con la più forte preferenza per il *cashless* nell'area euro. Come nel 2019, "la maggioranza degli intervistati dichiara che pagherebbe con carte o altri metodi senza contanti (58%) contro il 55% dell'area euro. Specularmente il contante è il mezzo di pagamento preferito solo per il 18% degli italiani, una percentuale leggermente inferiore che nell'area dell'euro (22%).

I principali vantaggi percepiti nell'utilizzo delle carte sono la comodità (non è necessario portare con sé contanti) per il 66%, la rapidità d'uso (40%) e la sicurezza (31%). I vantaggi dell'utilizzo del contante è che offre una visione chiara delle spese (41%) e che è ampiamente accettato (32%), in linea con i risultati dell'area euro. Al contrario solo un numero limitato di intervistati in Italia segnala l'anonimato

e la tutela della privacy tra vantaggi (22%) dell'uso del contante contro il 40% riscontrato nell'area euro.

IN AUMENTO LA QUOTA DEI PAGAMENTI ONLINE

In aumento anche la quota dei pagamenti *online*, che ha raggiunto il 16% del totale dei pagamenti non ricorrenti: era il 6% nel 2019. In termini di valore, la quota dei pagamenti *online* raggiunge il 26% (16% nel 2019), indicando che i pagamenti *online*

sono utilizzati più frequentemente per importi di pagamento maggiori. Questa tendenza è in linea con l'area dell'euro, dove le transazioni *online* rappresentano il 17% in numero (6% nel 2019) e il 28% in valore (14% nel 2019). "È interessante notare – si legge nello studio - che la quota di intervistati italiani che hanno effettuato almeno una transazione *online* è quasi triplicata negli ultimi anni, raggiungendo il 26% nel 2022 (9% nel 2019). Inoltre, la ripartizione dei pagamenti *online* è cambiata con un forte aumento degli acquisti alimentari

che rappresentano il 21% del totale degli acquisti *online* (9% nel 2019), principalmente a scapito dei beni durevoli che hanno registrato la contrazione maggiore, con un peso del 27% (40% nel 2019). Complessivamente l'aumento degli acquisti *online* riflette "potenziali nuove abitudini di consumo a seguito della pandemia di COVID-19, nonché alcuni vincoli di mobilità presenti tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022. Lo spostamento verso gli acquisti *online* è confermato anche dalle domande dirette sui cambiamenti nei comportamenti di pagamento dall'inizio della pandemia" con il 41% dei consumatori che acquistano beni *online* più spesso rispetto al periodo di emergenza Covid.

"Nonostante questi innegabili progressi – sottolinea lo studio - nel confronto con gli altri Paesi europei l'Italia rimane ancora uno dei paesi con il tasso più alto di dipendenza dal contante nell'area dell'euro".

L'ITALIA TRA I PAESI IN CUI È PIÙ FACILE L'ACCESSO AL CONTANTE

Anche la facilità di accesso al contante può probabilmente pesare su questi dati: il nostro Paese è uno di quelli dell'Eurozona con la percentuale più bassa di quanti affermano che prelevare liquidi è difficile. In particolare il 93% degli intervistati percepisce l'accesso al prelievo di contanti come molto o abbastanza agevole mentre solo il 6% segnala difficoltà. Inoltre a fronte di un *trend* in peggioramento della difficoltà di reperire contante



dagli ATM in alcuni Paesi, per l'Italia la facilità di accesso percepita è rimasta stabile dal 2019.

L'accesso al contante resta ancora dipendente dagli ATM: le persone che ottengono contanti dagli sportelli *bancomat* sono infatti il 77%, in linea con l'area euro (74%). L'11% attinge dalle proprie 11% e il 7% dagli sportelli bancari.

POCO DIFFUSI I PAGAMENTI DA MOBILE

I pagamenti da *mobile*, seppure in aumento, sono ancora poco diffusi presso i POS, con una quota esigua (circa il 2% sia in termini di numero che di valore delle transazioni), in linea con quanto accade nell'area euro (circa il 3% sia in numero che in valore delle transazioni).

Lo studio sottolinea che i cambiamenti nelle abitudini di pagamento si sono verificati in gran parte negli ultimi tre anni, caratterizzati dalla pandemia che ha sicuramente accelerato il processo di sostituzione dei pagamenti in contanti con quelli non in contanti. È però necessario comprendere se questo comportamento potrà rivelarsi temporaneo una volta terminata la pandemia. È interessante notare che, alla domanda specifica sull'impatto della pandemia sulle scelte di pagamento, il 57% degli intervistati ha dichiarato di non aver modificato l'utilizzo del contante presso i POS, mentre il 27% ha affermato di usarlo meno spesso rispetto a prima del Covid, prevalentemente per la maggiore comodità dei pagamenti elettronici (46%), ma

anche per le raccomandazioni governative a favore dell'utilizzo di strumenti *cashless* (39%).

DIMINUISCE IL GAP REGIONALE E QUELLO DI GENERE

Lo studio evidenzia anche una riduzione del *gap* nell'utilizzo dei mezzi di pagamento a livello regionale. "Anche se le stime dovrebbero essere trattate con cautela, poiché il disegno del campione non è concepito per cogliere le differenze regionali – avverte lo studio – negli ultimi anni è aumentato il livello di omogeneità nell'uso degli strumenti di pagamento a livello regionale. Il Nord utilizza leggermente meno contanti (circa il 69%) e più carte (circa il 28%) rispetto al Sud (contanti circa 71%; carte circa 24%).

Anche in termini di valore Nord e Sud si stanno avvicinando: le regioni settentrionali mostrano una quota di transazioni in contante nei POS intorno al 49% e le regioni meridionali poco più del 50 per cento. Il divario maggiore è tra Lombardia con il 48% e Puglia, Basilicata e Calabria, con il 55 per cento.

In riduzione, nelle abitudini di pagamento, anche il *gap* di genere. "Dal 2019 – si legge nello studio - il divario di genere si è ridotto, con donne e uomini che segnalano sostanzialmente la stessa incidenza di pagamenti in contanti e con carta. La popolazione più anziana continua invece ad effettuare una percentuale elevata di pagamenti in contanti

(73% e 51% in termini di numero e valore delle transazioni, rispettivamente), mentre i più giovani mostrano un calo della quota di pagamenti in contanti, ora in linea con le altre fasce di età, in contrasto con i dati del 2019.

DIFFERENZE IN BASE AL REDDITO E ALL'ISTRUZIONE

In base allo studio risulta che le persone di età compresa tra i 18 e i 39 anni utilizzano più spesso strumenti diversi da carte e contanti. Permangono inoltre differenze significative in base al livello di istruzione e di reddito: le persone meno istruite e a basso reddito utilizzano maggiormente il contante presso i POS (la quota dei pagamenti POS si attesta intorno al 70% per i primi e oltre il 73% per i secondi per numero di transazioni; circa il 50% e il 55% per valore delle transazioni).

Le abitudini di pagamento differiscono notevolmente in base al luogo dove vengono effettuati e alle finalità. In termini di valore delle transazioni, il contante viene utilizzato in gran parte per beneficenza (80%), per acquisti su strada (75%) e ai distributori automatici (68%), per servizi domestici (59%) e per i generi alimentari (65%), che insieme rappresentano circa il 25% della spesa totale POS. Il valore di i pagamenti con carta superano invece quelli in contanti per i viaggi (68%), per l'acquisto di beni durevoli (55%) e servizi (56%), che insieme rappresentano il 27% del totale delle spese presso i POS.

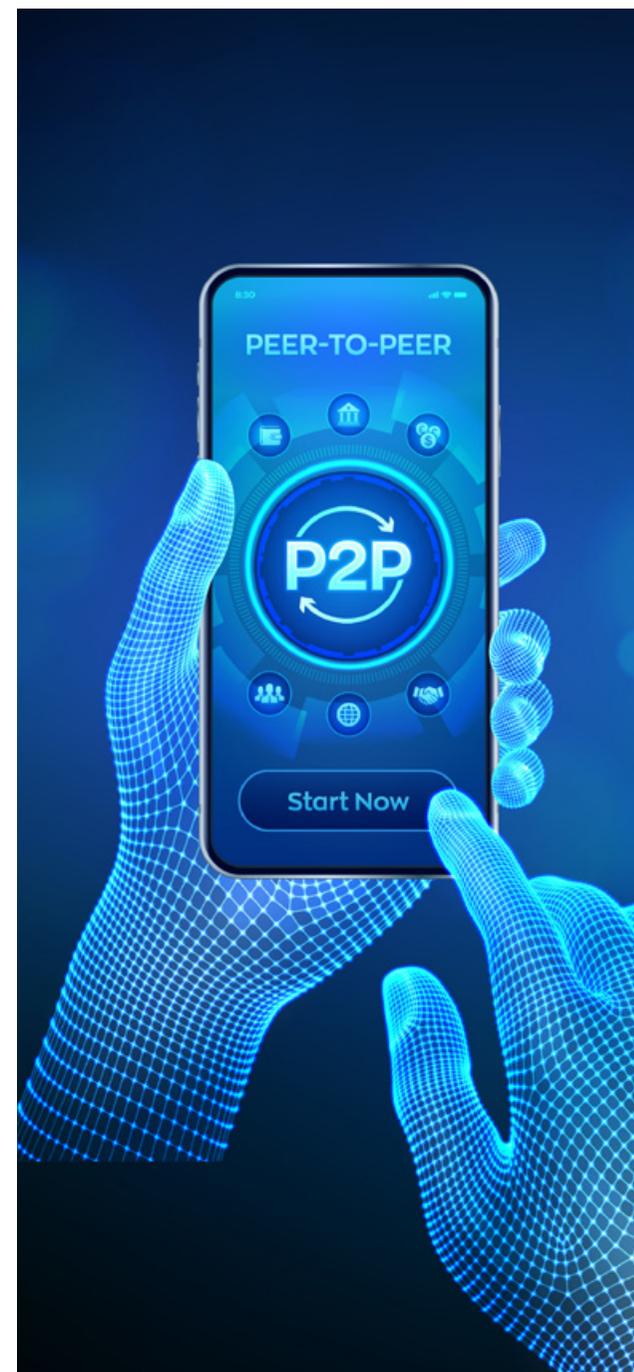
PER I PAGAMENTI P2P IL CONTANTE RESTA LO STRUMENTO PIÙ DIFFUSO

Per i pagamenti P2P, il contante continua a essere lo strumento di pagamento dominante, con l'85% del totale (86% nel 2019), superiore al 73% dell'euro area (era 86% nel 2019).

Le carte svolgono un ruolo minore, poiché i privati raramente hanno la possibilità di accettare le carte pagamenti. La quota dei pagamenti mobili, sia in termini di volume che di valore, è pari a 3%, con un largamente inferiore rispetto al 10% dell'area euro.

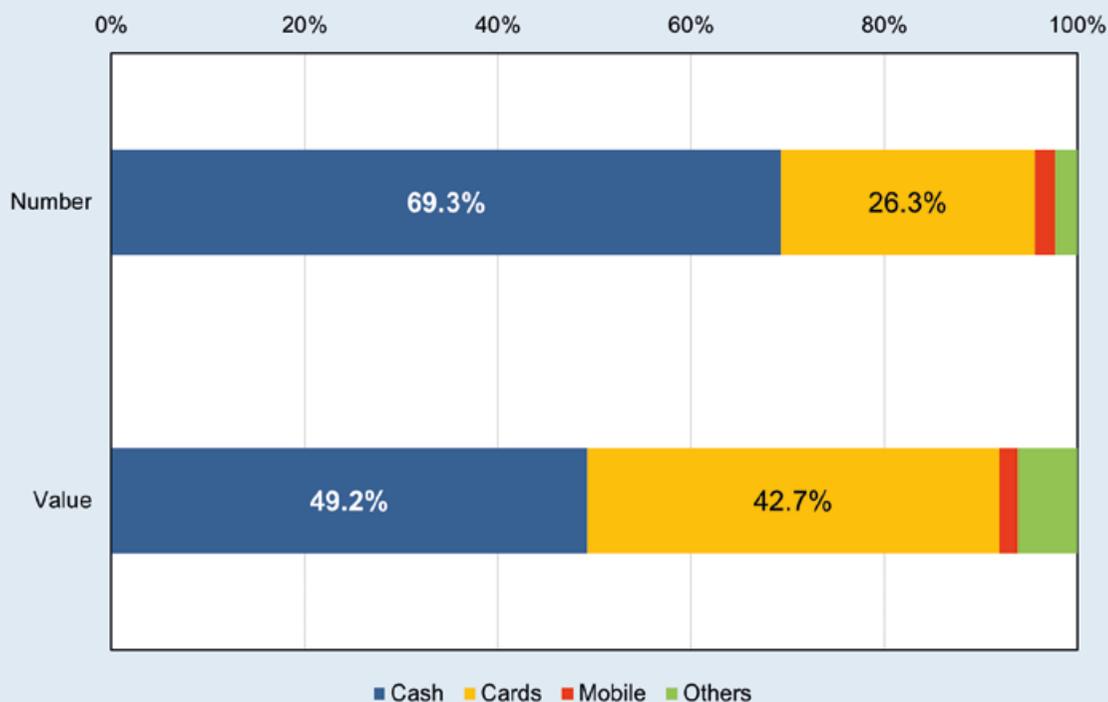
Quanto ai pagamenti ricorrenti, come utenze, affitti, mutui l'addebito diretto è il metodo più utilizzato strumento (51% dei pagamenti rendicontati), seguito dalle carte (22%) e dal bonifico (12%). Il contante gioca invece un ruolo minore (10%).

Anche nell'area dell'euro, l'addebito diretto si conferma lo strumento più utilizzato, mentre, a differenza che in Italia, il bonifico pesa di più, sia in volume che in valore.



SHARE OF PAYMENT INSTRUMENTS IN POST TRANSACTIONS

(percentages)



I dati sono contenuti nell'ultima ricerca dell'Osservatorio *Fintech & Insurtech* della *School of Management* del Politecnico di Milano che indica una crescita dell'interesse per la digitalizzazione da parte di consumatori e PMI.



INNOVAZIONE | UN 2023 IN SALITA PER LE *STARTUP FINTECH&INSURTECH*, TRA NUOVI INGRESSI E QUALCHE FALLIMENTO, SCENDONO DI POCO (-8) A 622 MA CALANO DELL'81% LE RISORSE RACCOLTE

Prosegue con qualche discontinuità l'evoluzione digitale dei servizi finanziari e assicurativi. Secondo l'ultima ricerca dell'Osservatorio *Fintech & Insurtech* della *School of Management* del Politecnico di Milano, presentata a dicembre 2023, le *startup Fintech & Insurtech* in Italia, sono 622, "un numero sostanzialmente stabile – informa un comunicato - rispetto al 2022 (-8), tra 24 nuove nate, alcune acquisizioni e qualche fallimento: segnale di maggiore maturità, ma anche di una fisiologica uscita dal mercato di idee che non hanno trovato pieno riscontro".

In netto calo invece le risorse raccolte nel 2023: 174 milioni, con un -81%% rispetto all'anno precedente (pur con una ripresa in questo ultimo trimestre), "in linea con un trend globale di maggior cautela da parte dei *Venture Capital*".

L'altra faccia, positiva, della medaglia è che circa una *startup* su tre (il 35%) ha già raggiunto utili positivi, trainati anche da ricavi che risultano mediamente in crescita del 60% rispetto all'anno precedente. Tuttavia le *startup* italiane faticano ancora "ad uscire dai confini nazionali, sia in termini di *funding*, che dell'offerta di *business*: solo il 41%

offre servizi anche all'estero, in leggero peggioramento rispetto all'anno scorso".

Spiega Laura Grassi, Direttrice dell'Osservatorio *Fintech & Insurtech*: "Il successo e la sostenibilità futura delle *startup Fintech & Insurtech* sono condizionati da due variabili fondamentali. Da un lato, la collaborazione con *partner* che li possono accompagnare nella strategia e nel progetto imprenditoriale, dall'altro la disponibilità di capitali per far fronte agli investimenti necessari alla fase di *scale-up*".

IL 19% DELLE *STARTUP FINTECH* CONCENTRATO SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE GENERATIVA

Dalla ricerca emerge inoltre che "ha fatto irruzione una nuova tecnologia in modo dirompente: già il 19% delle *startup Fintech* italiane si sta concentrando sull'Intelligenza artificiale generativa "con modalità differenti che vanno dalla creazione di un proprio modello autentico a semplici tentativi di seguire il *trend* per evitare di rimanere indietro". In particolare, dalle soluzioni adottate "emergono due principali casi d'uso al momento sul mercato. Soluzioni sviluppate per essere utilizzate internamente

all'azienda, per rendere automatico o più efficiente un processo o la qualità di un *output*, ad esempio creare *report* per prendere decisioni di credito, di investimento o assicurative. Oppure soluzioni progettate per soddisfare le esigenze dei clienti retail o business, ad esempio *chatbot* per assistere il cliente nella ricerca di informazioni o nel prendere decisioni riguardo al proprio *business*”

Per l'innovazione dei servizi finanziari e assicurativi resta comunque cruciale, il ruolo dei grandi operatori “che si stanno orientando sempre più verso canali digitali”

L'82% COLLABORA CON PARTNER STRATEGICI

Riguardo alla collaborazione, l'82% delle realtà *Fintech & Insurtech* italiane coopera già con almeno un *partner* strategico e nel 33% dei casi almeno una delle aziende che collabora ha fatto ingresso nel capitale della *startup*.

Quanto alla disponibilità di capitali, il 46% delle *startup* cerca il supporto dei *Venture Capital* con un *round* programmato nei prossimi mesi. “Il dato è positivo, perché evidenzia crescita pianificate e traiettorie ben ponderate, ma racconta anche una difficoltà delle *startup* a sostenersi con i round precedenti - rileva Grassi -. Le principali ragioni per cui oggi le *startup* ricercano capitali sono far fronte alle spese di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti, aumentare le spese di *marketing* per farsi conoscere e per espandersi in un altro mercato”

In base alla ricerca “le *startup Fintech & Insurtech* che cercano attivamente fondi si dividono tra un 13% già in chiusura del *round* di finanziamento e un restante 33% ancora alla ricerca di un investitore. Un altro 30% non esclude di aprire un round a breve. Per il 28%, si tratta di round di finanziamento inferiori al milione, per il 53% sotto ai 2 milioni: importi contenuti, dovuti anche alle piccole dimensioni di molte *startup* e alla consuetudine a procedere per *round* continui e successivi. Il contesto italiano si caratterizza inoltre per una propensione degli investitori a concedere una dimensione media di finanziamenti più limitata rispetto ad altri Paesi esteri”

CONSUMATORI SEMPRE PIÙ APERTI ALLA DIGITALIZZAZIONE

Anche i consumatori, dal canto loro, stanno offrendo risposte positive alla digitalizzazione e sono “sempre più disposti ad utilizzare le funzioni digitali fornite dalle banche tradizionali. A fronte di un processo di riduzione delle filiali fisiche presenti sul territorio, il 66% dei clienti utilizza almeno un canale digitale (+3 punti percentuali rispetto al 2022) e il 57% quello mobile (+2 punti percentuali).

“I nostri dati – sottolinea Filippo Renga, Direttore dell'Osservatorio *Fintech & Insurtech* - mostrano una crescita costante nell'uso dei canali digitali anche nel 2023 con tassi di incremento simili a quelli dell'anno precedente, a dimostrazione di un utilizzo comune tra tutte le fasce di utenti bancari. Crescono del 6% gli italiani che ricorrono all'*home banking* o al *mobile banking*, del 18% le transazioni *online*,

del 7% i nuovi clienti acquisiti attraverso sottoscrizione completamente digitale. Ma il passaggio da un modello fisico a ibrido o completamente digitale deve sempre essere ponderato attentamente, coerentemente con le preferenze e disponibilità del cliente”

All'aumentare della complessità del servizio, infatti, la disponibilità del consumatore verso il digitale si riduce. “Per attivare un fido bancario - spiega lo studio - la maggioranza (56%) preferisce entrare in filiale e interagire con un operatore, solo il 29% opta per i canali digitali come sito o *app*, il 20% desidera gestire la pratica a distanza ma con strumenti tradizionali come telefono o *e-mail*. Per attivare un mutuo, ben il 70% dei consumatori vorrebbe la possibilità di recarsi in filiale. La scelta è fortemente influenzata dall'età, con una predilezione per *app* e sito nelle fasce più giovani, mentre nella fascia 55-74 anni la filiale resta la scelta predominante. La dinamica è analoga nel settore assicurativo, ancora fortemente legato al canale delle agenzie. Per le polizze più semplici, come quelle di viaggio, la maggioranza preferisce l'attivazione tramite *app* o sito (62%), mentre per polizze più complesse come quelle vita la maggioranza (57%) preferisce l'interazione fisica in agenzia”

ANCHE MICROIMPRESE E PMI SCELGONO I CANALI DIGITALI

L'utilizzo dei canali digitali interessa anche le partite Iva che guardano però soprattutto alla consulenza personalizzata. Secondo lo studio “il 27% delle mi-

Per Via Nazionale il 55%
ha acquistato valute virtuali
per investimento.

CRIPTOVALUTE | PER BANCA D'ITALIA E CONSOB LE DETENGONO IL 2% DEGLI ITALIANI. SECONDO ALCUNI STUDI LA CLASSIFICA È GUIDATA DAI PAESI ASIATICI CON IL 60% CONTRO IL 13% DEL NORD AMERICA E IL 10% DELL'AFRICA

Sono circa il 2% della popolazione gli italiani che detengono criptovalute. Il dato è sostanzialmente condiviso da Banca d'Italia, con il sondaggio sulle abitudini di pagamento (vedi articolo a pg. 36) e da Consob, in un suo recente *report* su "Principali tendenze in tema di investimenti sostenibili e cripto-attività".

"La proprietà di cripto-asset – si legge nel rapporto sulle abitudini di pagamento degli italiani relativo al 2022 della Banca d'Italia - non è diffusa in Italia. Nonostante il maggiore attenzione prestata ai cripto-asset da parte dei *policy maker*, la detenzione da parte della popolazione in Italia è rimasta stabile al 2% (come nel 2019), poco al di sotto del 4% dell'Eurozona (come nel 2019)", percentuale più bassa all'interno dei Paesi che hanno adottato l'euro. Nel sondaggio è stato chiesto ai detentori di cripto-asset se li usassero per pagamenti o investimenti o per entrambi gli scopi. "Nel complesso – si legge nel rapporto - l'importanza è chiaramente attribuita alle partecipazioni a scopo di investimento (55%) e solo in misura limitata per pagamenti (15%).

Il possesso di cripto-attività è più pronunciato tra gli abitanti delle Regioni del Nord (circa il 3%), maschi (4%) e studenti (5%). "Le persone anziane – si legge nella pubblicazione - tendono a detenere tali beni meno dei più giovani, mentre il possesso aumenta con il livello di istruzione e il reddito. Inoltre, la percentuale di possesso di cripto-asset quasi raddoppia tra coloro che le possiedono altri investimenti finanziari (5%)".

Anche la Consob, riportando dati di studi internazionali, stima i possessori italiani di criptovalute di poco superiore al 2 per cento. "Stime sui detentori di cripto-attività indicano che, a livello globale, quasi il 60% - si legge nel *report* - è riferibile ai Paesi asiatici e solo il 4% ai paesi dell'Europa occidentale. Tra le maggiori economie europee la quota di popolazione che detiene cripto-attività oscilla tra poco meno del 6% in Francia e Regno Unito e poco più del 2% in Italia".

L'analisi della Consob è però orientata soprattutto a scandagliare il valore delle criptovalute. "I mer-

cati delle cripto-attività – vi si legge - hanno subito pesanti ripercussioni a seguito degli eventi negativi che hanno caratterizzato il 2022. A settembre 2023 il valore di mercato delle principali criptovalute risultava infatti inferiore di oltre il 50% rispetto a quello registrato a fine 2021, in conseguenza di un ribasso del 65% nel 2022 e di un parziale recupero nell'anno in corso. Nel confronto con la capitalizzazione dei mercati azionari il valore di mercato delle criptovalute resta contenuto (2,1% del valore aggregato dei mercati americani, 3,4% dei mercati asiatici e 4,4% dei mercati europei e mediorientali). Oltre il 60% del valore di mercato delle criptovalute è riferibile a *Bitcoin* ed *Ether*".

UN MERCATO CON PREZZI ESTREMAMENTE VOLATILI

Complessivamente "le criptovalute continuano a connotarsi per prezzi estremamente volatili. A settembre 2023 il rendimento annualizzato del *Bitcoin* risultava infatti solo lievemente superiore a quello riferibile ad altre categorie di *asset* non digitali pur mostrando una volatilità di gran lunga superiore. I volumi di transazioni di *Bitcoin* ed *Ether* si sono drasticamente ridotti dalla fine del precedente anno e la dinamica del rapporto tra valori di mercato e volume delle transazioni (il cosiddetto *Network Value to Transactions ratio* o NVT) suggerisce il sussistere di prospettive ribassiste sui mercati delle due maggiori criptovalute, sebbene l'andamento dei prezzi dei futures si sia stabilizzato nel corso dell'anno dopo il brusco calo del 2022. Segni di strutturale instabilità

dei prezzi emergono anche dalla quota di criptovalute inattive, ossia che non sono state oggetto di transazioni nell'ultimo anno, che si colloca su valori prossimi al 60% e 70% rispettivamente per *Bitcoin* ed *Ether*".

Sullo sfondo anche il tema della sicurezza cibernetica delle applicazioni sottostanti alle cripto-attività che, sottolinea il rapporto Consob, "resta un profilo critico: alcune statistiche relative a 188 piattaforme di scambio di criptovalute evidenziano che solo 14 possono ritenersi molto sicure e che, rispetto al

2022, è aumentata la quota di quelle che invece presentano scarse valutazioni di sicurezza cibernetica. Secondo altre fonti, nel 2022 l'ammontare complessivo di fondi sottratti in attacchi *hacker* su cripto-attività si è collocato a 3,8 miliardi di dollari, in lieve crescita dai 3,3 miliardi del precedente anno". Per la Consob, rispetto al 2022 "l'interesse verso le cripto-attività si è nettamente ridotto come attesta il calo sia del numero di ricerche effettuate in rete di termini a esse associati sia del numero di indirizzi attivi delle maggiori criptovalute. Anche gli investimenti nel settore sono fortemente calati".

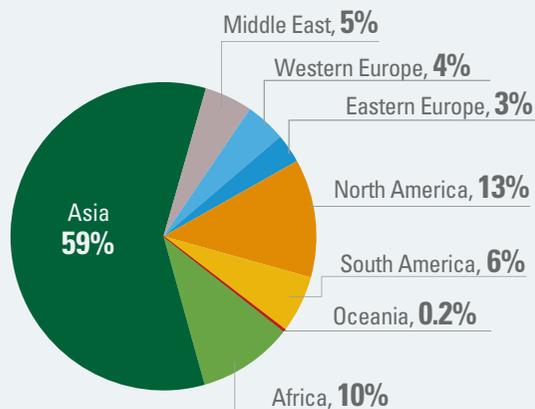




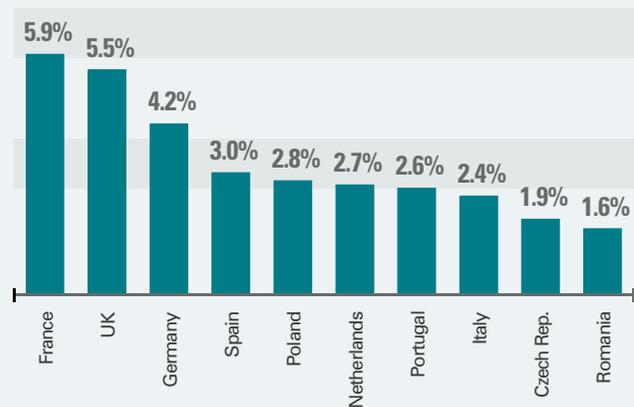
OWNERS OF CRYPTOASSETS BY AREA AND COUNTRY

(annual data as of 2022)

Worldwide (share on total owners)



Europe (share on total population)



Source: TripleA; <https://triple-a.io/crypto-ownership/>.

INDAGINE CONOSCITIVA BANCA D'ITALIA E CONSOB INSIEME A OAM

Sempre sul fronte delle criptovalute e in vista dell'applicazione del Regolamento (UE) 2023/1114 ("MiCAR"), fissata per dicembre 2024, va segnalata la decisione della Banca d'Italia e della Consob, in collaborazione con l'Organismo degli Agenti in attività finanziaria e dei Mediatori creditizi ("OAM"), di "condurre un'indagine conoscitiva al fine di comprendere il potenziale livello di interesse a svolgere in Italia attività rientranti nell'ambito applicativo di MiCAR e supportare l'attività di preparazione all'applicazione del citato Regolamento."

L'indagine, spiega un Comunicato congiunto, è rivolta a "Banche, Istituti di moneta elettronica, Istituti di pagamento, intermediari finanziari ex art. 106 TUB, SIM, gestori di OICVM e FIA, depositari centrali di titoli e gestori di mercati regolamentati; i soggetti iscritti nel Registro dei Prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale e di servizi di portafoglio digitale tenuto dall'OAM che attualmente svolgono servizi e attività che saranno regolate da MiCAR; soggetti diversi da quelli di cui ai precedenti punti che sono intenzionati a svolgere servizi o attività regolate da MiCAR."

Organismo avvia le prime procedure sanzionatorie. Un'analisi comparata della regolamentazione dei primi 10 Paesi per Pil fa emergere una situazione estremamente variegata.



CRIPTOVALUTE | DAI FLUSSI DEL TERZO TRIMESTRE INVIATI ALL'OAM IN LIEVE AUMENTO GLI ITALIANI CHE DETENGONO VALUTE VIRTUALI, MA SI RIDUCE IL CONTROVALORE

Aumentano, sia pur di un solo 2%, gli italiani che detengono criptovalute ma scende il controvalore di quanto hanno in portafoglio a un totale di circa 912 milioni di euro. È quanto risulta dai dati relativi al terzo trimestre, inviati all'Organismo da parte dei VASP (*Virtual Asset Service Provider*), che fotografano la situazione al 30 settembre 2023. In tutto hanno trasmesso i dati 98 Prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale e di servizi di portafoglio digitale, pari al 78% degli iscritti.

Proprio nei confronti di chi non ha ancora inviato le informazioni previste dalla legge l'Organismo ha iniziato ad avviare le prime procedure sanzionatorie: in tutto sono 9 di cui 3 già concluse, con relativa sospensione dal Registro per 3 mesi, altre 2 in corso mentre altre 4 sono state archiviate in quanto i soggetti hanno regolarizzato la propria posizione, inviando quanto dovuto. Del resto è questo l'obiettivo dell'Organismo: garantire il rispetto della legge senza penalizzare eccessivamente gli operatori. I primi provvedimenti sanzionatori sono stati 'leggeri' perché c'è consapevolezza della complessità delle procedure di invio e della mole

di dati da inviare. Teoricamente la normativa prevede la sospensione da tre mesi a un anno, fino alla cancellazione dal registro in caso di reiterato inadempimento, per gli operatori che non inviano i dati. L'OAM ha tuttavia tenuto conto delle richieste e delle segnalazioni degli operatori che evidenziavano difficoltà tecniche. E prima di procedere alle contestazioni ha ritenuto opportuno dare la possibilità agli operatori, opportunamente sollecitati, di inviare i dati richiesti. In alcuni casi, a esempio, i VASP hanno ritenuto che, in assenza di operatività, non avrebbero dovuto attivare la procedura di invio mentre va comunque comunicata l'assenza di dati clienti. Per alcuni operatori, quindi, ci sono stati ritardi nell'implementazione degli aspetti tecnici sia per la raccolta delle informazioni che di invio dei flussi all'Organismo.

IN PORTAFOGLIO OLTRE 911 MILIONI DI CRIPTOVALUTE DETENUTI DA OLTRE 1 MILIONE DI CLIENTI

Tornando ai dati relativi alle operazioni effettuate sul territorio della Repubblica, l'Organismo ha ricevuto, al 30 settembre 2023, i dati identificativi e rela-

tivi all'operatività in criptovalute di 1.476.901 clienti. Rispetto al totale dei clienti trasmessi, il 75% (1.111.681 clienti) deteneva, all'ultimo giorno del trimestre di riferimento, criptovalute in portafoglio per un controvalore in euro pari a 911.761.976, con un valore medio di 820,16 euro. Nel terzo trimestre del 2023 sono state inoltre effettuate 1.778.338 operazioni di conversione da valuta legale a virtuale (in media 9,72 operazioni per cliente con un importo di 2036,77 euro) e 1.319.929 operazioni di conversione da valuta virtuale a legale (in media 9,56 operazioni per cliente con un importo di 1.632 euro).

TIPOLOGIA DATO TRASMESSO	N.
Numero VASP iscritti OAM al 30 settembre 2023	126
Numero VASP che hanno inviato i dati	98
Numero di clienti trasmessi dai VASP	1.476.901
Controvalore in euro del saldo totale delle valute virtuali	911.761.976 €
Numero di clienti a cui il dato precedente si riferisce	1.111.681
Operazioni di conversione da valuta legale a virtuale:	
• Numero delle operazioni	1.778.338
• Numero clienti	182.839
• Controvalore in euro delle operazioni	372.401.869 €
Operazioni di conversione da valuta virtuale a legale:	
• Numero delle operazioni	1.319.929
• Numero clienti	137.967
• Controvalore delle operazioni	225.174.450 €

CONCENTRATO IL MERCATO DEGLI OPERATORI, IL 91% DEI CLIENTI OPERA SU GRANDI EXCHANGE

Circa il 91% dei clienti opera su grandi *Exchange*, l'8,8% su *Exchange* medi e 0,2% su *Exchange* di piccole dimensioni. Con riferimento alla classificazione dei clienti per natura giuridica il 99,9% dei clienti dei VASP risulta essere persona fisica. All'interno della categoria delle persone fisiche, la clientela inclusa nella fascia d'età tra i 18 e i 29 anni rappresenta la quota maggiore, pari al 38%, seguita dai clienti con età compresa tra 30 e 39 anni (28%). Il peso percentuale si riduce man mano che sale la fascia d'età, arrivando all'1% per gli ultra-settantenni. Per quanto riguarda invece le persone giuridiche, a livello geografico sono concentrate nelle aree del Nord e del Centro Italia (rispettivamente 42% e 30%). Pari percentuale (14%) si riscontrano invece nei clienti che risiedono nel sud Italia e all'estero.

Il mercato degli operatori si conferma concentrato: la maggior parte dei saldi delle valute legali e delle valute digitali è detenuto presso *Exchange* di grandi dimensioni, rispettivamente pari al 90,9% e 81,6%. Inoltre, l'81,2% del numero delle operazioni di conversione da valuta legale a virtuale ed il 79,9% delle operazioni di conversione da valuta virtuale a legale vengono effettuate sul territorio della Repubblica attraverso i servizi offerti dai 9 VASP di maggiori dimensioni. Con riferimento invece ai valori totali di conversione delle valute virtuali in valute legali gli *Exchange*

di medie dimensioni risultano caratterizzati dalle più alte percentuali (49,6%). Infatti, gli *Exchange* che vantano un numero di clienti compreso tra 500 e 50.000 hanno convertito valute virtuali in valute legali, nel terzo trimestre dell'anno, per 111 milioni di euro. Per quanto concerne, invece, i valori totali di conversione delle valute legali in valute virtuali *Exchange* di piccole dimensioni risultano caratterizzati dalle più alte percentuali (43,3%). Infatti, gli *Exchange* che vantano un numero di clienti inferiore a 500 hanno convertito valute legali in valute virtuali, nel terzo trimestre dell'anno, per 161 milioni di euro.

CRIPTO DETENUTE PER LA MAGGIOR PARTE DA CLIENTI TRA I 40 E I 60 ANNI

La maggior parte delle valute legali e virtuali è detenuta da clienti con età compresa tra i 40 e i 60 anni e da società con sede legale nel Nord Italia. Il numero delle operazioni di conversione delle valute virtuali in valute legali assume, invece, percentuali rilevanti soprattutto per i clienti nella forma di persona fisica con età compresa tra 18 e 40 anni e per i clienti nella forma di persona giuridica con sede legale all'estero.

Quanto ai trasferimenti di valuta virtuale sia in uscita che in entrata da/verso il Prestatore di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale, il maggior numero delle operazioni è stato svolto da clienti persone fisiche con età compresa tra i 18 e i 40 anni (oltre il 74%) e da società con sede legale nel Nord Italia (oltre il 60%).

Il raffronto dei dati del terzo trimestre rispetto al secondo trimestre 2023, indica infine un aumento del numero dei VASP iscritti nel Registro (+11%, da 114 a 126 operatori), un aumento del numero dei clienti trasmessi (+1%) e una riduzione della percentuale di VASP che hanno trasmesso il flusso segnalatico (-4%). Variazioni percentuali positive invece sul numero di investitori in valute virtuali (+2%) e negative sul controvalore in euro del saldo totale delle valute virtuali detenute (-32%). Con riferimento alle operazioni di conversione da valuta legale a virtuale e viceversa, si evidenzia una crescita del numero delle operazioni (rispettivamente del 17% e 2%) e un calo del numero di clienti e del controvalore delle operazioni effettuate.

VARIAZIONE TRIMESTRALE FLUSSI INFORMATIVI (II E III TRIMESTRE 2023)

TIPOLOGIA DATO TRASMESSO	VARIAZIONE %
Numero VASP iscritti OAM all'ultimo giorno del trimestre di riferimento	11%
Numero VASP che hanno inviato i dati	-4%
Numero di clienti trasmessi dai VASP	1%
Controvalore in euro del saldo totale delle valute virtuali	-32%
Numero di clienti a cui il dato precedente si riferisce	2%
Operazioni di conversione da valuta legale a virtuale:	
• Numero delle operazioni	17%
• Numero clienti	-11%
• Controvalore in euro delle operazioni	-27%
Operazioni di conversione da valuta virtuale a legale:	
• Numero delle operazioni	2%
• Numero clienti	-16%
• Controvalore delle operazioni	-55%

NEI PRIMI 10 PAESI EUROPEI PER PIL OPERATIVI 1.335 VASP

Un focus *ad hoc* è stato effettuato sui Registri VASP dei primi 10 Paesi europei per Prodotto Interno Lordo (PIL): al 31 ottobre 2023, risultavano iscritti nei Registri VASP 1.335 Prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale e Prestatori di servizi di portafoglio digitale. In testa, quanto a numerosità di iscritti, la Polonia (939 operatori) seguita dall'Italia (131 operatori) e da Francia (98 operatori).

Dall'approfondimento effettuato emerge inoltre che ad oggi, al momento e in attesa che si applichi il Regolamento europeo MiCA – *Markets in Crypto*

Assets, il quadro sui requisiti necessari per ottenere l'iscrizione nei Registri VASP europei è estremamente differenziato.



PRINCIPALI REQUISITI DELLE NORMATIVE NEI 10 PAESI EUROPEI

Requisiti	Nazione									
	Germania	Francia	Italia	Spagna	Olanda	Polonia	Svezia	Belgio	Austria	Irlanda
Denominazione/Dati identificativi e Anagrafici	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Nd	Si	Si	Si
Organigramma	No	No	No	No	Si	No	Nd	No	Si	Si
Requisiti di Professionalità esponenti	Si	Si	No	Si	Si	Si	Si	Si	No	Si
Requisiti di Onorabilità esponenti	Si	Si	No	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Business Plan/ Piano attività	Si	Si	No	Si	Si	No	Nd	No	Si	Si
Controlli interni sui presidi AML	Si	Si	No	Si	Si	No	Si	Si	Si	Si
Fit & Proper Test AML	No	No	No	No	Si	No	Nd	No	Si	No

In base a una *survey* effettuata dall'Organismo emerge che la clientela ha bisogno di informazioni chiare e le ottiene nella maggioranza dei casi quando si rivolge ad Agenti e Mediatori. Ma il 14% degli intervistati ancora non conosce queste figure professionali

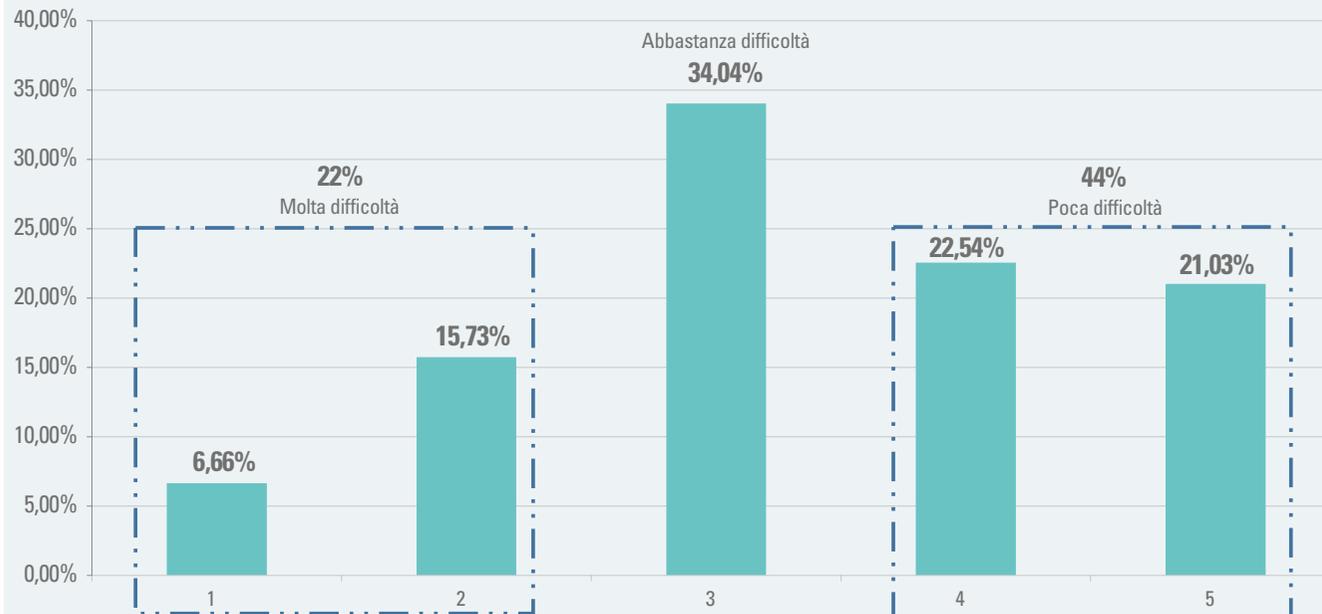
DAL MONDO OAM | LA MAGGIORANZA DEI CONSUMATORI PRONTO A PAGARE IL PROFESSIONISTA DEL CREDITO SOPRATTUTTO SE ACCELERA I TEMPI DI CONCESSIONE DI UN FINANZIAMENTO E OTTIENE MIGLIORI CONDIZIONI



Trasparenti, perché nella maggior parte dei casi dichiarano subito il prezzo della loro prestazione; affidabili perché quando i consumatori si rivolgono a loro comprendono bene le caratteristiche del finanziamento richiesto. E tuttavia con un margine di visibilità decisamente da migliorare visto che il 14% dei consumatori non sa chi siano. È l'*identikit* dell'Agente in attività finanziaria e del Mediatore creditizio 'visto' con gli occhi dei consumatori intervistati nell'ambito di una *survey* svolta dall'Organismo.

Il grado di apprezzamento dei professionisti del credito emerge innanzitutto dalle risposte sulla difficoltà incontrate dai consumatori nel comprendere le caratteristiche di un finanziamento, richiesto dal 73% degli intervistati. Di questo 73%, oltre il 56%, ha dichiarato di aver avuto abbastanza o molta difficoltà nel capire le caratteristiche del prodotto finanziario ricevuto mentre il restante 44% ha avuto poca difficoltà. Proprio all'interno di questo 44% la maggioranza (58%) è rappresentata da soggetti che si erano rivolti a professionisti del credito.

QUANTA DIFFICOLTÀ HAI AVUTO NEL COMPRENDERE LE CARATTERISTICHE DELL'ULTIMO FINANZIAMENTO OTTENUTO?

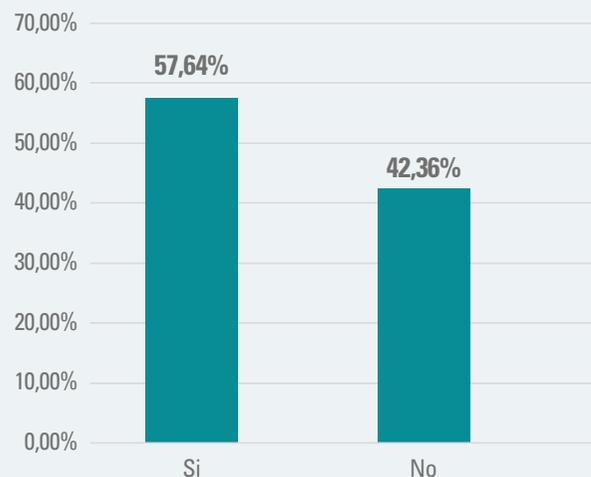


La *survey* permette anche di misurare quali siano i canali preferiti dai consumatori al momento di richiedere un finanziamento. I risultati cambiano a seconda che si tratti di mutui o prestiti.

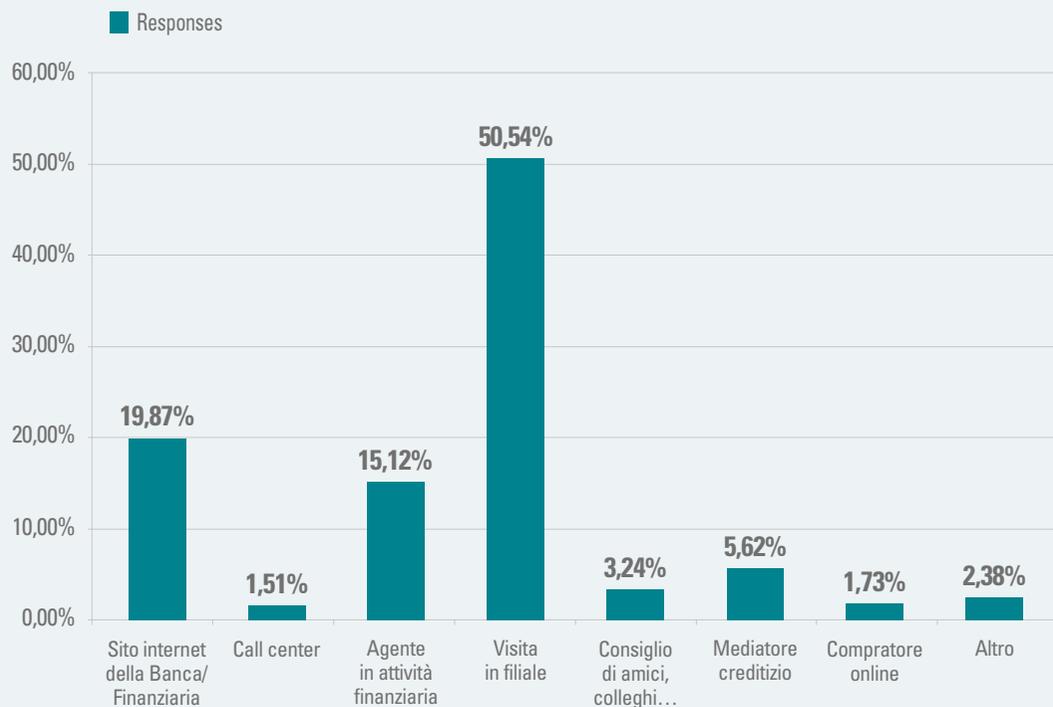
In particolare il 51% del campione ha richiesto in passato un mutuo e di questi il 50% si è rivolto alla filiale per ottenerlo, il 21% a un Agente in attività finanziaria o a un Mediatore creditizio, il 20% direttamente attraverso il sito *internet* della banca/finanziaria. I canali preferiti per la ricerca delle informazioni sul prodotto sono: la visita in filiale (41%) e il sito *internet* della banca/finanziaria (26%).

Inoltre, il 43% ritiene di aver compreso molto bene e in maniera autonoma le informazioni relative al mutuo mentre il 18% ha dichiarato di non averle affatto comprese.

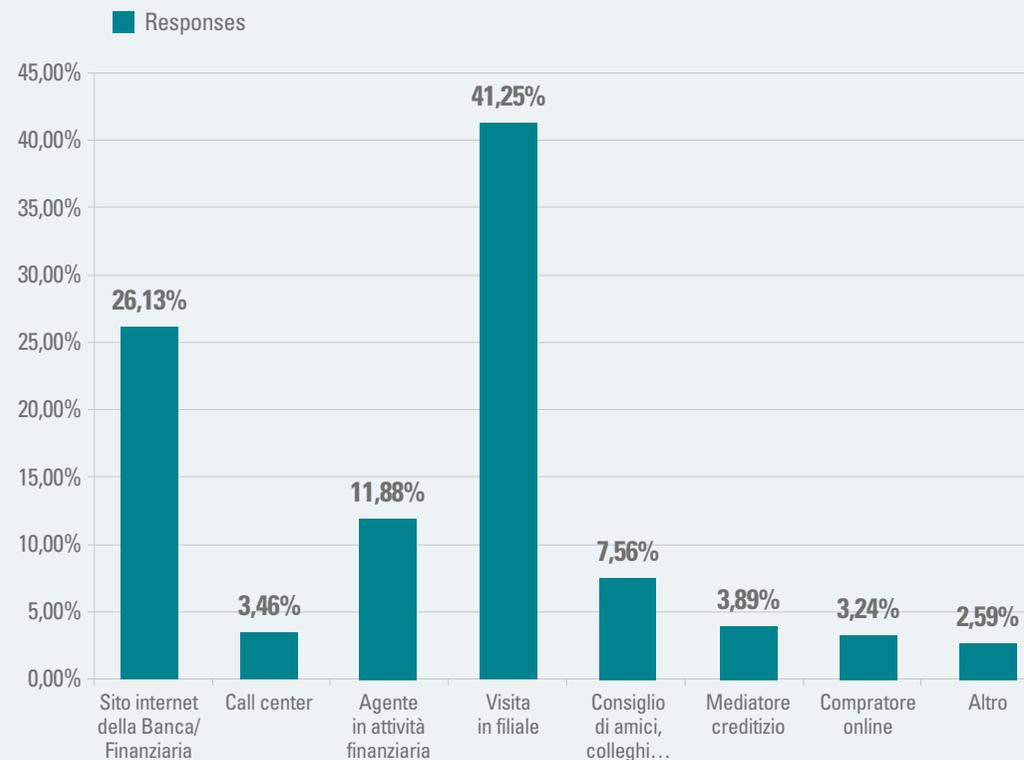
HAI AVUTO POCHE DIFFICOLTÀ PERCHÉ SEI STATO SUPPORTATO DA PROFESSIONISTI DEL CREDITO QUALI AGENTI IN ATTIVITÀ FINANZIARIA E/O MEDIATORI CREDITIZI?



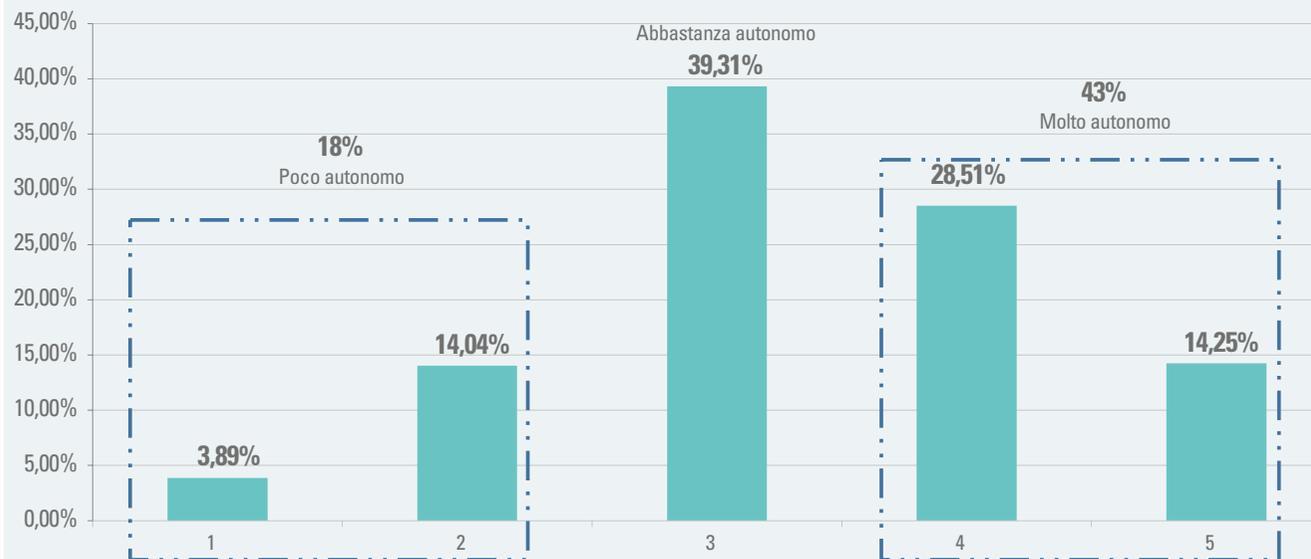
ATTRAVERSO QUALE DEI SEGUENTI CANALI HAI OTTENUTO UN MUTUO?



DOVE HAI CERCATO LE INFORMAZIONI SUL MUTUO?

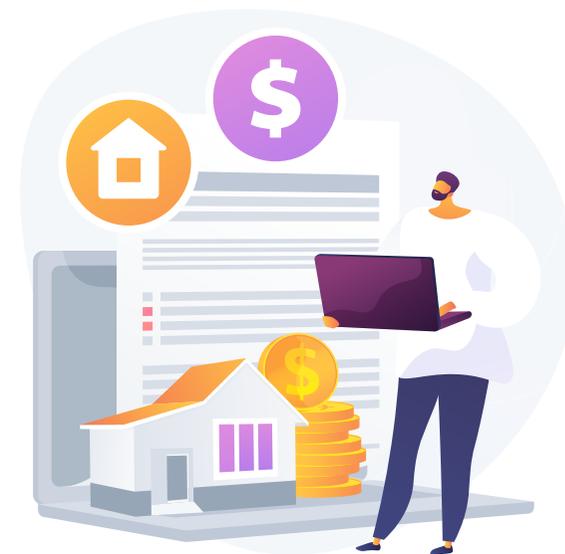
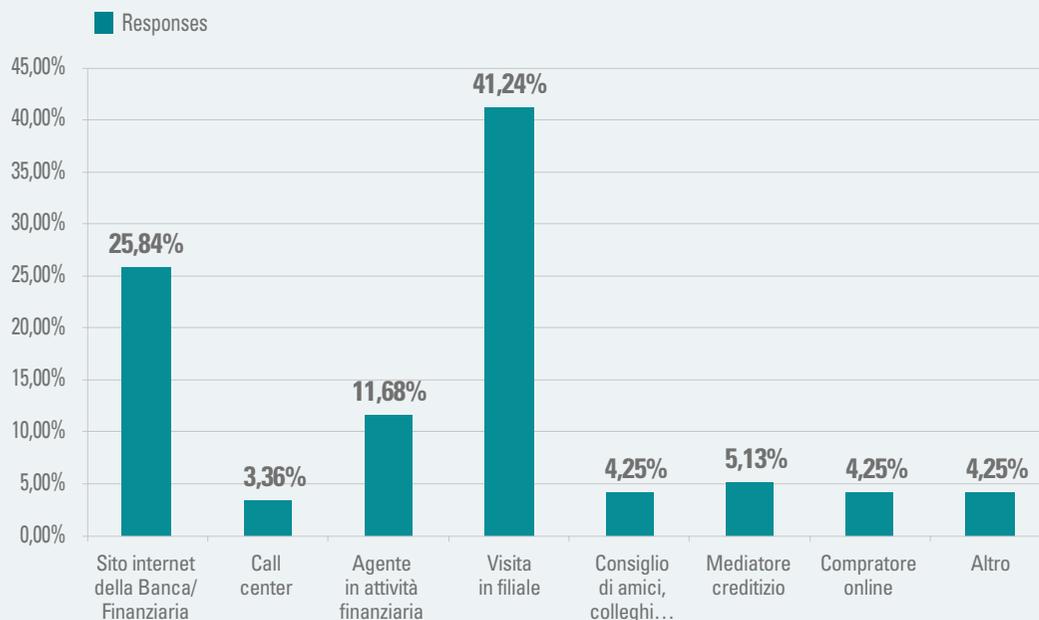


QUANTO SEI STATO AUTONOMO NEL COMPNDERE LE INFORMAZIONI RELATIVE AD UN MUTUO?

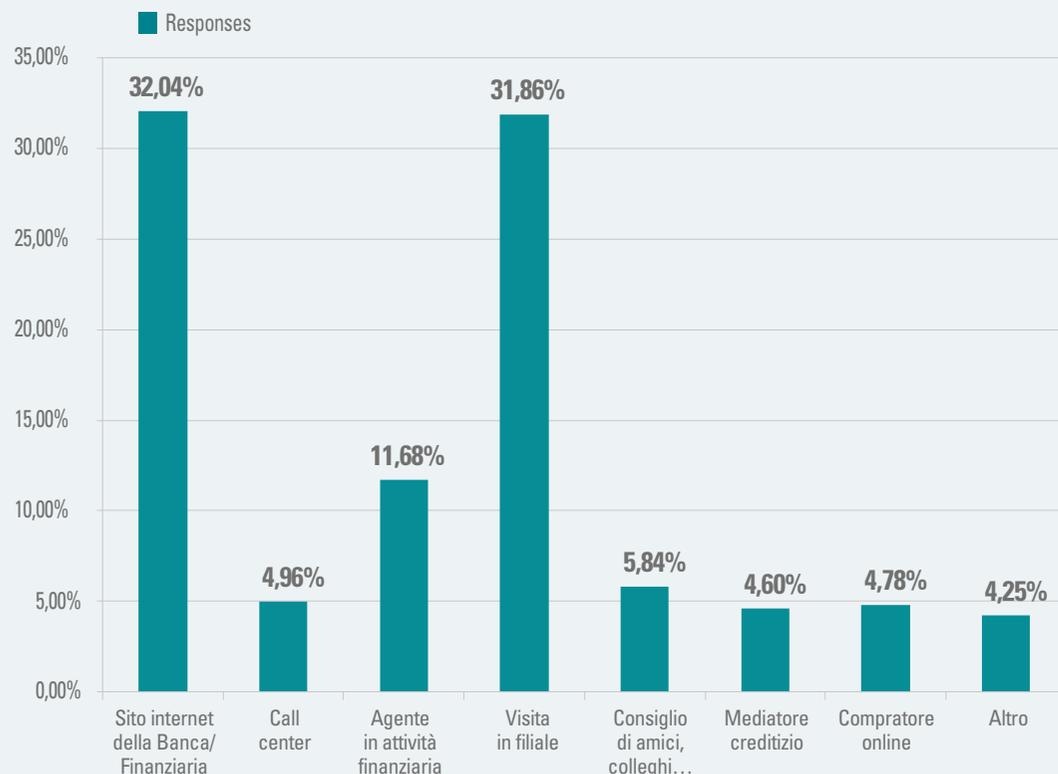


Più ampia la platea di quanti hanno richiesto un prestito: il 63% del campione ha infatti dichiarato di averne richiesto almeno uno in passato. I canali maggiormente utilizzati per ottenere il finanziamento sono stati, come per il mutuo, la visita in filiale (41%), il sito *internet* della banca/finanziaria (26%), un Agente in attività finanziaria o un Mediatore creditizio (17%). Per quanto attiene al canale più utilizzato per la ricerca delle informazioni sul finanziamento, in questo caso si è registrata pari percentuale per la visita in filiale e sito *internet* della banca/finanziaria (32% ciascuno) e il 16% si è affidato ad un Agente in attività finanziaria (12%) o ad un Mediatore creditizio (5%). Inoltre, il 49% si è ritenuto "molto autonomo" nel comprendere le informazioni relative al prodotto finanziario richiesto.

ATTRAVERSO QUALE DEI SEGUENTI CANALI HAI OTTENUTO UN PRESTITO?



DOVE HAI CERCATO LE INFORMAZIONI SUL PRESTITO?



PRIORITARI TASSO E IMPORTO DELLA RATA DEL FINANZIAMENTO

Spostando lo sguardo sugli elementi maggiormente importanti per il consumatore quando si tratta di scegliere un finanziamento, dalla *survey* è emerso che maggior attenzione (42% - massima priorità) viene riposta sia sul tasso di interesse applicato che sull'importo della rata del finanziamento. Di minor rilevanza per il consumatore è invece la durata del finanziamento (39% - minima priorità).

Dai professionisti del credito i consumatori si attendono (45%) che siano in grado di spiegare al meglio le caratteristiche del finanziamento per potere effettuare la scelta più adeguata. Tra le aspettative riposte l'ottenimento di migliori condizioni contrattuali (44%) e maggior possibilità di ottenere il finanziamento desiderato (35%). Minor attenzione viene invece posta sulla capacità del professionista di recepire al meglio le esigenze del cliente piuttosto che la maggior capacità di negoziazione con l'intermediario finanziario (18%).

Con riferimento, invece, alla propensione dei consumatori a sostenere dei costi per ricevere la consulenza di un professionista del credito, oltre il 50% dei rispondenti sarebbe disposto a pagare sino al 2% di commissioni (in percentuale all'ammontare richiesto) per avere maggiore possibilità di ottenere il finanziamento desiderato, ma anche per vedere accolte le proprie esigenze, per aumentare la capacità di negoziazione con il finanziatore, per spuntare migliori condizioni contrattuali e per avere il finanziamento nel minor tempo possibile. Il 20% sarebbe disposto a pagare una percentuale maggiore del 2% per ottenere migliori condizioni contrattuali ed il 19% per ottenere il finanziamento nel minor tempo possibile.

Positiva l'immagine dei professionisti del credito sul fronte della trasparenza dei comportamenti: l'83% dei rispondenti supportati in passato da un Agente in attività finanziaria e il 92% dei rispondenti supportati in passato da un Mediatore creditizio, ha dichiarato di essere stato informato sin da subito dei costi da sostenere per il supporto ricevuto. Ancora da migliorare, invece, l'attenzione dei consumatori verso possibili soggetti abusivi: meno della metà (il 48% circa) ha verificato se il professionista del credito fosse iscritto negli Elenchi OAM. Di questi, l'11% ha riscontrato che i soggetti con i quali erano entrati in contatto operavano senza l'iscrizione.

Un mese di *spot* per far conoscere ai consumatori queste figure e metterli in guardia da chi opera senza avere i requisiti necessari.

DAL MONDO OAM | “FIDATI” E “PROFESSIONISTI DEL CREDITO” LE PAROLE CHIAVE DELLA CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE VOLUTA DALL’ORGANISMO A SOSTEGNO DI AGENTI E MEDIATORI CONTRO L’ABUSIVISMO



‘Fidati’ e ‘professionisti del credito’: sono le due parole chiave sulle quali ha ruotato la campagna di comunicazione dell’OAM a favore di Agenti e Mediatori e contro l’abusivismo. Un mese di *spot* televisivi e radiofonici per comunicare ai consumatori che gli iscritti agli Elenchi sono professionisti preparati, vigilati dall’Organismo e bisogna invece guardarsi da chi non ha i requisiti necessari.

La campagna ha un doppio obiettivo: tutelare il consumatore e tutelare la concorrenza nel mercato dei professionisti del credito, messa a rischio dall’opera degli abusivi.

Costruita sul messaggio ‘Rivolgiti a chi ti dà serietà e trasparenza: Agenti e Mediatori iscritti e vigilati da OAM’: “OAM Accanto ai suoi iscritti, accanto ai consumatori”, la campagna (<https://www.organismo-am.it/campagna-informativa-2023>) si è svolta durante il mese di dicembre. L’invito rivolto ai cittadini che sono alla ricerca di un finanziamento ed entrano in contatto con un professionista del credito è di verificarne l’effettiva iscrizione all’Organismo. I consumatori sono infatti il primo baluardo contro il fenomeno dell’abusivismo nel settore: secondo i dati di un sondaggio effettuato dall’Organismo, meno della metà dei soggetti che sono entrati in contatto con queste figure professionali ha controllato che fossero effettivamente iscritti agli Elenchi. E di questi l’11% ha verificato che il soggetto non era iscritto.

Un dato che dimostra come la consapevolezza del consumatore rappresenti un’arma fondamentale per permettere all’Organismo di ottenere risultati nella lotta contro l’abusivismo.

A valle dell'attività di vigilanza, le cui azioni hanno avuto ampia portata, avviate 379 procedure sanzionatorie, 309 procedure di cancellazione e inviate 475 raccomandazioni.

DAL MONDO OAM | ANCORA UN ANNO DI CRESCITA PER GLI ISCRITTI AGLI ELENCHI DI AGENTI E MEDIATORI. STABILI COMPRO ORO, IN AUMENTO CAMBIAVALUTE E VASP

Ancora un 2023 di crescita per il settore dei professionisti del credito, trainata dall'aumento dei collaboratori. A fine novembre il numero di Agenti e Mediatori risultava in leggerissimo aumento rispetto a dicembre 2022, arrivando complessivamente a 8.894 (1.936 gli Agenti di Istituti di Pagamento), con un incremento di 9 iscritti. Ma è soprattutto

l'ulteriore allargamento della platea di collaboratori a evidenziare l'andamento positivo del settore: è stato infatti segnato il picco di 20.393 a fronte dei 19.701 dello scorso anno, equamente distribuiti tra Agenti e Mediatori, rispettivamente con 8.720 e 8.013 mentre 3.660 sono i soggetti che operano con gli Agenti di Istituti di Pagamento.

Situazione Elenchi AG MED	31-dic-22	AGENTI		MED	AGENTI IP		30-nov-23	AGENTI		MED	AGENTI IP	
		P.F.	P.G.	P.G.	P.F.	P.G.		P.F.	P.G.	P.G.	P.F.	P.G.
Iscritti	8.885	6.579		326	1.903		8.894	6.627		331	1.936	
		5.551	1.028	326	1.749	154		5.600	1.027	331	1.781	155
- Operativi	8.092	5.060	985	321	1.601	142	8.175	5.091	989	324	1.627	144
- Non Operativi	793	491	40	5	148	12	719	509	38	7	154	11
- Sospesi dall'attività con provv. sanzionatorio	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Cancellati	10.590	8.287		258	3.032		11.600	8.305		258	3.037	
		7.359	928	258	2.674	358		7.369	936	258	2.677	360
- Su istanza di parte / d'ufficio	5.585	4.199	704	204	727	189	6.046	4.210	712	204	730	190
- Con provv. Sanz. Art. 128 + <i>duodecies</i> , comma 1	2.557	1.112	148	46	1.433	120	2.859	1.112	148	46	1.433	120
- Con provv. Sanz. Art. 128 + <i>duodecies</i> , comma 3	2.448	2.048	76	8	514	49	2.695	2.047	76	8	514	50
Collaboratori	19.701	8.615		7.923	3.610		20.393	8.720		8.013	3.660	
		709	7.906	7.923	179	3.431		719	8.001	8.013	182	3.478
- Agente Società di Capitali			7.593	7.923		3.308			7.692	8.013		3.355
- Agente Società di Persone			313			123			309			123

IN CRESCITA I MANDATI DEGLI AGENTI IN ATTIVITÀ FINANZIARIA

Per quanto riguarda gli Agenti in attività finanziaria i mandati sono in crescita a 24.779 con un +2,6 per cento. L'incremento ha riguardato tutti i settori con l'eccezione del comparto *leasing*.

In aumento anche il numero di Cambiavalute iscritti (da 82 a 94) anche se si riduce in modo consistente la quantità di sportelli operativi che scendono da 332 a 282. Crescono i VASP iscritti alla speciale sottosezione del Registro: da 85 a 131.

Quanto al comparto dei Compro oro risultano iscritti 3.817 (in lieve riduzione da 3.834 del 2022), di cui, come nell'anno precedente, il 47% svolge attività prevalente e il 53% secondaria.

INTENSIFICATA L'ATTIVITÀ DI VIGILANZA

Il 2023 si chiude inoltre con un'intensificazione dell'attività di vigilanza: a fronte dei 7.757 controlli programmati (oltre ai 1.139 avviati nel 2022), ne sono stati effettuati 12.397, di cui 11.945 già conclusi. A valle sono state avviate 379 procedure sanzionatorie, 306 procedure di cancellazione e inviate 475 raccomandazioni. Sono state inoltri segnalati all'autorità giudiziaria 5 potenziali casi di abusivismo e tramessi ad altre Autorità 184 esposti ricevuti da terzi.

Quasi 10mila controlli hanno riguardato i requisiti di permanenza e efficacia dell'iscrizione di cui 9mila

PRODOTTI AGENTI IN ATTIVITÀ FINANZIARIA

Concessione di finanziamenti (Prodotti A)	2023	peso %
A.2 Cessioni del V / pensione e delegazioni di pagamento	5.351	21%
A.10 Credito personale	4.432	17%
A.1 Mutui	2.973	12%
A.4 Acquisto credito	1.980	8%
A.5 Leasing autoveicoli e aeronavali	1.757	7%
A.11 Credito finalizzato	1.687	7%
A.7 Leasing strumentale	1.295	5%
A.15 Credito revolving	1.070	4%
A.9 Aperture di credito in conto corrente	1.012	4%
A.6 Leasing immobiliare	876	3%
A.3 Factoring	906	4%
A.8 Leasing su fonti rinnovabili ed altre tipologie di investimento	755	3%
A.16 Ristrutturazione dei crediti	403	2%
A.13 Rilascio di fidejussioni e garanzie	313	1%
A.14 Anticipi e sconti commerciali	286	1%
A.12 Prestito su pegno	172	1%
A.13-bis Garanzia collettiva dei fidi	162	1%
TOTALE	25.430	100%

2022	% incremento nel 2023
5.298	↑ +1.0%
4.362	↑ +2.0%
2.931	↑ +1.0%
1.904	↑ +4.0%
1.812	↓ -3.0%
1.616	↑ +4.0%
1.264	↑ +2.0%
987	↑ +8.0%
907	↑ +10.0%
888	↓ -1.0%
830	↑ +8.0%
759	↓ -1.0%
348	↑ +14.0%
305	↑ +3.0%
279	↑ +2.0%
151	↑ +12.0%
138	↑ +15.0%
24.779	



archiviati. Le procedure sanzionatorie avviate sono concentrate sull'aggiornamento professionale e sul possesso dei requisiti tecnico-informatici. Gli accertamenti ispettivi sono stati 221 tra ispezioni ordinarie, *compliance supervisory* (vigilanza ad ampio spettro sul rispetto della normativa vigente), e ispezioni Enasarco, e hanno dato luogo all'avvio di 51 procedure sanzionatorie.

Nel 2023 sono stati inoltre effettuati anche controlli sugli intermediari del credito dell'Unione europea.



Attività Ufficio Vigilanza - Situazione al 07/12/2023

Attività Istruttorie	Piano 2023	Attività avviate nel 2023	Attività rivenienti dal 2022	Totale Attività
Requisiti di permanenza e di efficacia dell'iscrizione	6.269	9.949	45	9.994
Disposizioni normative che regolano l'esercizio dell'attività	163	127	17	144
Accertamenti ispettivi	221	228	86	314
Controlli su intermediari del credito dell'Unione Europea	4	4	-	4
Segnalazioni da Ufficio Elenchi	100	117	19	136
Esposti ricevuti da terzi	400	487	295	782
Notizie ricevute (*)		99		99
Richieste Informazioni Autorità (*)	300	214	-	214
Flussi Informativi Infocamere	80	150	-	150
Contrasto all'abusivismo	220		696	696
Totale complessivo	7.757	11.258	1.139	12.397

ESITI

Concluse	In Corso	Accertamento pianificato	Archiviazioni	Avvio procedura sanzionatoria	Avvio procedura cancellazione	Confluito in altra attività	Raccomandazioni	Segnalazione Autorità	Segnalazione Autorità Giudiziaria
9.992	2	-	9.004	326	306	-	356	-	-
72	72	-	69	-	-	-	3	-	-
203	105	1	64	51	-	-	87	-	-
-	4	-	-	-	-	-	-	-	-
121	15	-	119	-	1	-	1	-	-
545	156	26	269	2	-	30	29	184	5
99	-	-	99	-	-	-	-	-	-
214	-	-	214	-	-	-	-	-	-
150	-	-	-	-	-	-	-	-	-
670	26	4	8	-	-	2	-	1	-
11.945	365	31	9.727	379	306	32	475	185	5